

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 20 (232)

14 MAGGIO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

GIOVENTU' PROBLEMA APERTO

A che punto siamo con il problema dei giovani in Italia?

Ha risposto a questa domanda nei giorni scorsi la Consulta tecnica per la gioventù «Rifare la vita», nel corso di una riunione che ha avuto l'onore di ampie citazioni nei principali organi della stampa cattolica italiana. Ed è stata una risposta che ha fatto pensare, tutt'altro che ottimista.

Contrariamente a ciò che con eccessiva leggerezza sono indotti a ritenere enti e persone non direttamente a contatto con la realtà di certi ambienti sociali, è stato infatti riconosciuto che il problema dei giovani bisognosi di cure è in Italia ancora lungi dall'essere, non diciamo risolto, ma solo organicamente affrontato, malgrado gli sforzi generosi che gli si dedicano da anni. E ciò perchè nessun'altra epoca ha forse presentato, come la nostra, un quadro così vasto di rovine materiali e morali.

La guerra con le sue privazioni e suoi terrori, prima, il disfreinarsi proprio di ogni dopo guerra delle peggiori passioni, volte a soddisfare gli appetiti corporali, poi, hanno fatto sì che tanta gioventù

Articolo di FERDINANDO BALDELLI

abbandonata a se stessa perdesse gradatamente con la salute fisica anche quella morale. Ed è una piaga vasta nel corpo della società nazionale: una piaga purulenta passibile di distensione più che non di naturale alleviamento ove non si intervenga con mezzi adeguati, competenza scientifica, conoscenza profonda della psicologia dei ragazzi e dei problemi che ne ostacolano l'ingresso a una vita meglio ordinata materialmente e spiritualmente.

E bene che di tanto in tanto gli organi competenti, come appunto deve essere considerata la Consulta tecnica per la gioventù della Pontificia Commissione di Assistenza, composta da esponenti illustri della scienza medica, della psicologia e della pedagogia, richiamino l'attenzione di chi ha responsabilità di anime e di corpi — le Autorità ecclesiastiche e quelle di Governo, intendiamo dire — sulla reale gravità dei problemi. Sono richiami la cui opportunità è tanto più sentita in questi nostri tempi in cui, moltiplicatesi le esigenze oltre i limiti delle umane possibilità si è indotti a concentrare gli sforzi per la soddisfazione di quelle ritenute più urgenti.

Da questo punto di vista quello della gioventù dovrebbe essere considerato il problema italiano numero uno. Non ne esiste uno più pressante, per la semplice ragione che sino a quando non ci saremo posti nelle condizioni di risolvere la gioventù dallo stato di collasso fisico e morale che risulta purtroppo averla colpita, sia dalle richieste dei pediatri che dalle indagini dei psicologi e dei pedagoghi, nonché dalla diretta conoscenza del sacerdote; ma di risolverla effettivamente — andando incontro ad essa con cure efficaci di ogni genere, dalla Colonia temporanea a quella permanente, e con il più largo corredo possibile di medicinali e di libri, di supernutrizione vitaminica e di assistenza educativa morale, senza soluzioni di continuità nella assistenza, integrandola infine con una seria istruzione professionale capace di aprire al giovane una porta sicura nella sua vita futura di uomo — se tutto questo non si farà, ripetiamo, ogni altro sforzo per migliorare le condizioni civili del Paese sarà spiegato invano.

Parlo naturalmente dei giovani che di queste cure hanno bisogno; di quei giovani — e sono milioni! — che dalla famiglia non traggono il necessario aiuto e l'indispensabile esempio di retta vita, o perchè hanno perso i genitori a causa della guerra, o perchè i vincoli affettivi tra quelli e loro sono a tal segno venuti meno da rendere inoperante in senso educativo la realtà familiare. E ne parlo con il cuore afflitto, perchè so che gli sforzi generosi fatti finora in loro favore dal paterno cuore del Papa attraverso la Pontificia Commissione di Assistenza — l'ente che per unanime ammissione ha fatto di più in questo campo —, sforzi ingenti che la benedizione di Dio permette di rendere di anno in anno più efficienti, non saranno tuttavia mai bastevoli, da soli, a sollevare tutti i bambini bisognosi la cui salvezza fisica e morale dipende dalla capacità di amore e di assistenza della società in cui si muovono.

Il richiamo all'urgenza e alla gravità del problema implicito nelle dichiarazioni rese da così illustri persone potrà essere efficace, c'è da augurarsi, anche per quanto concerne i mezzi necessari all'intensificazione dell'assistenza.

La Consulta tecnica della gioventù costituita dalla P. C. A. ha intanto tassativamente affermato, come solo la scienza poteva fare, l'esigenza che l'assistenza ai giovani da recuperare alla vita sia fatta con la guida del sacerdote, l'opportunità che non si disperdano ulteriormente le attività in doppioni, sempre nocivi da un punto di vista generale. Una esigenza e una opportunità che perseguitate con fermezza saranno di valido aiuto nello sviluppo delle iniziative in atto.

In quanto al metodo dell'assistenza non staremo a ripetere cose già dette. Solo osserveremo che per il fatto di essere stato elaborato sulla base delle esperienze fatte nelle Case del Fanciullo e nelle Colonie permanenti e diurne della P. C. A., questo metodo è frutto di specializzazione, non solo, ma anche conseguenza di quella stretta coordinazione di sforzi affermata come doverosa opportunità e in un senso più vasto dalla consulta tecnica.



Nel pittoresco parco del Valentino sono esposte auto di tutto il mondo nel Salone Internazionale dell'Automobile. « Fiat », « Lancia », « Ferrari », « Cisitalia », « Maserati », « Alfa Romeo », tutte le grandi fabbriche italiane sono presenti con modelli eleganti e ricchi di novità tecniche che non hanno nulla da invidiare le superbe auto americane.



Centomila persone hanno trascorso nel grande stadio di Londra ore di vera trepidazione per la partita conclusiva per la conquista della coppa d'Inghilterra. Liverpool e Arsenal si sono battute per la regale coppa. Ha vinto l'Arsenal per due reti. Ed ecco l'accoglienza ai vincitori.



La colomba della pace moscovita è stata cucinata dalla propaganda comunista in tutti i modi. Ecco il simbolo della pace in legnose sembianze portato per le strade di Praga da uomini bianco-vestiti a segno della purezza delle loro intenzioni. Anche il cavallo di Troia era di legno! E seminò la morte.

COME SI VIVE, SI OPERA, SI SOFFRE, PER CRISTO

La sera del 12 aprile, il Superiore del monastero dei Cistercensi a Pécs raccolse nella cappella interna tutti i suoi monaci. Ognuno aveva nel cuore un peso sordo e tormentoso di amarezza, alleviato soltanto dalla forza di una fede in-crollabile.

— Abbiamo voluto che stasera

chiamata libertà il terrore dei cittadini, la costernazione profonda che tutti, tutti indistintamente, sentono e provano, giorno per giorno, ora per ora, anche quelli che sono dei loro, che hanno la tessera, perché il pugno, sempre sospeso, della Polizia può all'improvviso cadere, nocchiuto e serrato, su ognuno. E

Hanno firmato la loro condanna a morte i religiosi e le religiose che hanno coraggiosamente denunciato le violenze e le sopraffazioni dello Stato, devastatore dei conventi e delle scuole cattoliche

L'altare fosse più bello e più ricco, quasi come audace e ineffabile speranza in questa notte di addio! Domani noi saremo gettati fuori dalla nostra casa con la forza. Domani loro entreranno in questa nostra casa, che dal lontano 1813 non è

questa dicono vita tranquilla, esistenza pacifica, onorata, libera.

Sui giornali non trovate descrizioni minute di requisizioni di case religiose, di istituti, già appartenenti ad Ordini e Congregazioni religiose. Hanno almeno la prudente



Volli innocenti di bambini ungheresi che guardano il loro avvenire con ansia, perché lo sanno compromesso dalle violenze dell'invasore.



Potranno queste bambine trovare il conforto della preghiera ora che le chiese e gli istituti religiosi vengono illegalmente chiusi?

stata altro che palestra di scienza e di virtù, scuola di educazione, centro di cultura.

Una notte insonne

Nessuno dei Monaci riposò nella notte tra il 12 e il 13 aprile. Ognuno più che pensare a raccogliere le proprie cose personali necessarie, volle trascorrere la notte in preghiera. Notte anche questa di un rinnovato Getsemani, come devono essere sempre pronti a subire coloro che si sono offerti a Cristo. Nessuno dormì in quelle ore di tenebre, perché non lontano, in un rinnovato Sinedrio si concordavano le ultime disposizioni per un non ultimo atto di delinquenza politica e di iniquità liberticida. E l'alba di quel doloroso giovedì vide la polizia disporre i suoi sbirri attorno a quella Casa di pace, di carità, di scienza, realtà queste che son delitti per il nuovo progresso rosso. E poi camions di gendarmi, quasi si dovesse procedere all'espugnazione di un fortillone. E in nome della nuova legge di libertà, in nome della democrazia popolare, il Partito (non esiste il Governo, perché questo è soltanto la pelle grinzosa del Partito, lupo arrovelato!) gettò i suoi bravi e sicari sulla preda. Tutto fu rovistato, tutto fu manomesso, mentre i Monaci, gettati tutti in una camera angusta, erano vigilati da sentinelle con l'immane mitra spianato. E cominciò la razzia: tutto fu asportato, tutto fu rubato, persino gli inginocchiatoi.

Il giorno prima, nella stessa città di Pécs era stato occupato dalla sempre, proclamando che tutte le Polizia l'Istituto Pio, tenuto dai PP. Gesuiti. Lo stesso giorno 13 aprile venivano gettate via dalla loro Casa le Suore di Notre Dame. Si deve gridare forte per scuotere gli incoscienti e per convincere i dubbiosi e gli scettici, che mentre nel resto dell'Europa tutti godono della più ampia e serena libertà, nell'Ungheria, come in tutte queste democrazie popolari, si

astuzia di tacere o di mentire come case religiose sono centri di spionaggio, di reazionari, di traditori.

Un documento inoppugnabile

Ma per la storia dell'eroica Ungheria rimane un documento prezioso, inoppugnabile, incontrastabile che prova e dimostra come la onda persecutrice contro la Chiesa dilaghi gommosa, salmastra, torbida, inquinata sulla terra cattolica di S. Stefano. Tutti i Superiori de-

gli Ordini e delle Congregazioni e Istituti religiosi in Ungheria hanno indirizzato al Presidente del Praesidium della Repubblica popolare, al Presidente del Consiglio, al Vice Presidente Rákosi, anche quale Segretario del Partito, al Ministro dei Culti una lettera collettiva, calma serena, dignitosa, ma nello stesso tempo amara, terribile, accusatrice. La lettera, scritta in data del 15 aprile, fu consegnata ai segretari dei membri governativi il 17 aprile. « Noi siamo ridotti a vi-

Letterina a Don Giuseppe De Luca

Caro Don Giuseppe, sono convinto che mai mi sarà dato udirti « predicare » e vederti issato su di un pulpito, impegnato nella più travolgente ginnastica oratoria.

Proprio per questa lodevole incapacità e per la insofferenza di tutto ciò che è tradizionalmente retorico, hai potuto scrivere quel « Commento al Vangelo festivo » che ora si completano con il quarto volume.

Dico subito che erra l'incauto lettore pensando che siano nati per accrescere la moltitudine di quei manuali di predicazione, conforto della pigrizia mentale, su molti dei quali si vorrebbe scrivere « per uso esterno », tanto essi contengono un'innocua tintura per rivestirsi di quello che non si è.

Per capire i tuoi « commenti » bisogna conoscerti e salire sul tuo rifugio in Via dei Coronari. Superati i primi cinque minuti, nei quali è stretto obbligo piangere sulle tue pretese malattie, ti lasci trascinare in una sola apparentemente svagata ma costruttiva conversazione, seguendo l'impeto delle idee che fanno ressa, brontolano e qualche volta balenano dalla tua vulcanica testa. Nascono così quei sermoni sostanziosi, movimentati con punte ardite di cui tu subito ti penti ma che hanno un mordente irresistibile; pieni soprattutto di quel tuo umanissimo comprendere e compatire che ti fa essere uno di noi, tanto ci sei vicino; e poi ci accorgiamo, al termine del viaggio e nell'approdo sicuro della verità a cui ci hai condotti, che in

te c'è qualche altra cosa, di cui tu stesso tremi e ti spaventi: qualcosa di diverso e infinitamente più in alto di noi, il Sacerdote di Dio.

Una volta un « pezzo grosso », parlando di te, decantava non so con quali intenzioni, le tue eccellenti qualità di letterato. E che tu le abbia, chi lo mette in dubbio? Ma che nel parlare e nello scrivere esse diventino ornamento pesante, sfarzo di citazioni, fonte di astrazioni, che esse facciano velo alla tua essenziale esigenza d'essere in tutto e con tutti Sacerdote, questo no. Nel parlare e nello scrivere i doni che ti ha dato Dio ti sono mezzo di avvicinare gli uomini a Dio e Dio agli uomini, senza spavalderie ma senza viltà; ti sono un mezzo che trattiene dinanzi al tuo tavolo anche le più raffinate intelligenze d'Italia, ancorché le più lontane, a sedere dinanzi a te con il rispetto del discepolo perché non ti dai arie di maestro, ma, discepolo con loro, vuoi sentire e vuoi far sentire chi solo è Maestro.

Mentre vado pensando alle tue ire per questo pezzetto che ti riguarda e che vuole essere filiale segno di gratitudine, ti chiedo a nome dei lettori almeno due articoli al mese e di prometto di essere paziente, venendo da te, per i primi cinque minuti nei quali contemplerò compunto le tue pretese malattie.

ENRICO ZUPPI

Commenti ai Vangeli festivi IV volume presso Edizioni di Storia e Letteratura - V. Lancillotti 16

vere spese volte come in un ghetto — dice fra l'altro la lettera — nelle stesse nostre case, edificate con tanto sacrificio e abnegazione o siamo costretti ad abbandonarle... Ci vengono tolti edifici religiosi di clausura, cortili, giardini, suppellettili, beni mobili e oggetti di uso domestico; ci spogliano e non in un sol luogo delle nostre cappelle, delle nostre case di esercizi spirituali, dei nostri istituti culturali, delle nostre tipografie; ci impediscono nelle missioni, negli esercizi spirituali, nei pellegrinaggi; ad ogni passo ci impediscono anche di rivolgerci ai nostri fedeli, anche per scopo esclusivamente pastorale; confiscano le nostre scuole di teologia, i noviziati... Le disposizioni ufficiali contro i religiosi non sono cessate, anzi sempre più si ripetono...».

La lettera porta la firma di diciotto Superiori e di ventisette Superiori di Istituti femminili. Dinanzi ad un atto così grave e corretto e che precisa, senza ambiguità ed equivoci, responsabilità e colpevolezze, diritti e doveri, le sfere responsabili moscovite di Budapest

risponderanno come i loro correi hanno risposto e continuano a rispondere in Polonia, in Cecoslovacchia.

La persecuzione contro la Chiesa, colpita e martoriata nella sua parte eletta e privilegiata, quale è la vita delle anime consacrate a Dio, imperversa selvaggiamente in Ungheria. Il sano popolo ungherese, profondamente cattolico, dinanzi alla forza morale dimostrata da tutti i Religiosi e Religiose, figli e figlie del popolo, ha una amara e atroce esclamazione: « Hanno firmato la loro condanna a morte! ».

Sarà ed è già una morte civile e sarà per molti anche una anticipata morte materiale, attraverso il martirio delle carceri e la schiavitù dei lavori forzati. Ma tutti sanno, popolo e Religiosi, sacerdoti e Vescovi che questo Getsemani è necessario per la santità delle anime e per la vita della Chiesa. Dinanzi al nuovo Sinedrio di Budapest sta, sereno e invincibile, un esercito eroico di anime: loro hanno odio, esecrazione, morte; queste hanno amore, carità, vita.

GINO MAGGI

ALLA SCUOLA DELLA MADONNA PER UN MESE

Noi sulla terra siamo impegnati a combattere contro il peccato con buone speranze di vincerlo, se non del tutto, quanto basta alla nostra salvezza eterna; ma nessuno ci ha mai detto mai che, nel combattimento contro il dolore, avremmo mai potuto sperare di vincerlo; avremmo al più potuto trasformarlo in argomento di salvezza nostra e altrui, qualora l'avessimo sopportato a dovere, non però l'avremmo tolto mai di mezzo. Eppure, tutto lo sforzo degli uomini è volto a combattere il dolore, e, quando proprio non lo si potesse annientare, in quella vece o attutire la nostra sensibilità. Tutti gli uomini non si preoccupano del peccato, si preoccupano del dolore.

Nella Madonna noi veneriamo la creatura umana che ha avuto meno peccato e più dolore; di qui la nostra ammirazione, di qui la nostra affezione. Su lei, nessuna colpa; in lei, tutto il dolore. Soltanto così poteva affiancare tanto da vicino l'opera della nostra redenzione, intrapresa da Colui che non ebbe ombra di peccato e portò la pena di tutti i peccati. Soltanto così Gesù poteva averla a madre, e lei poteva chiamare Gesù suo figlio.

E questo il tema più profondo e più utile che un cuore cristiano possa meditare, se vuol bene alla Madonna.

Il peccato sta sempre sulla nostra porta. Non riusciremo a metterlo fuori combattimento mai. Potremo metterlo fuori di casa, ma rimane sull'uscio. Come la morte, che è degna figlia del peccato, ci assedia ogni momento. Agiamo, e si può peccare; non agiamo, e si può pec-

car peggio; il peccato di omissione è quello a cui meno si riflette, non è, per così dire, il più mortale. Sentiamo, e tutti i nostri sensi sono come altrettante porte, dietro le quali sta in agguato il peccato. Sensi interni e sensi esterni e tutti i sentimenti che ne sgorgano son tutti sotto la mira dell'Avversario che ci aspetta al varco, e ci tende imboscate continue. La stessa roccaforte del pensiero, che parrebbe la più immune da pericoli, può ospitare il più orrendo dei peccati, il peccato dell'orgoglio, il peccato di Lucifero. Chi si libererà da questa perpetua guerra? Ci libererà il Signore, se noi sapremo averlo sempre con noi come l'ebbe Maria, e come ce lo ha dato Maria, uomo al pari di noi.

Il dolore segue al peccato come l'ombra i corpi nella luce. Purtroppo, anche a non aver peccato, c'è stato sempre il peccato del nostro primo padre, Adamo, il quale peccato ha spalancato la porta a tutti i dolori, che ci assaltano o ci insidiano tutti in tutti i nostri giorni, come altrettante belve in libertà. L'uomo dell'innocenza assoluta, Gesù, è stato l'uomo dei dolori, e Maria, la più immacolata creatura, è stata la creatura più addolorata. Chi può aiutarci meglio a sopportare degnamente il dolore, se non Gesù che ne ha fatto una espiazione del peccato, e cioè non più una condanna necessaria ma una volontaria espiazione?

Alla scuola di Maria, se noi sappiamo durarci anche per un mese solo, apprenderemo le due cose più necessarie alla nostra vita: evitare il peccato, santificare il dolore.

don GIUSEPPE DE LUCA

SAGRATO

I SANTI DELLA SETTIMANA

12

MAGGIO

Fresca ghirlanda di Santi oggi secondo il Calendario Sacro. Ci resta solo di nominarli. Due celebri martiri, per primi: NEREO ed ACHILLEO, camerieri della nobilissima martire FLAVIA DOMITILLA, la nipote degli imperatori Domiziano e Tito. Con essa, esiliati nell'isola di Ponza, furono fatti decapitare l'anno 100. A Roma la loro Basilica vedesi alla Passeggiata Archeologica e sulla loro tomba, nel Cimitero di Domitilla, leggesi ancora un frammento d'iscrizione di Papa Damaso. Pure a Roma SAN PANCRAZIO, martire quattordicenne, sotto Diocleziano: il suo cimitero sta lungo la via Aurelia e alla sua Basilica ci si reca a rinnovare i voti battesimali. Ricorre poi SAN TEPIFANIO, Vescovo di Solamis (+403); fu Dottore della Chiesa Orientale e martello degli antichi eretici. Patrona delle prime Comunioni è, infine, la BEATA IMELDA, allieva domenicana a Bologna, ov'è morta, tredicenne (1333), dopo aver ricevuto miracolosamente la prima Comunione.

13

MAGGIO

Profuma oggi un fiore sbocciato a Roma, sebbene ivi oggi quasi obliato, SANTA GLICERIA che seguì suo padre a Traianopoli (Grecia) dove subì martirio sotto Marco Aurelio e s'ebbe splendida chiesa ad Eraclea (Tessalonica). Ricordiamo poi San ROBERTO BELLARMINO (1542-1621) di Montepulciano, Arcivescovo di Capua, Cardinale e Dottore della Chiesa. Martello dell'eresia protestante, egli creò, si può dire, la polemica del pensiero e ad armi bibliche. Fu canonizzato nel 1930 e, col Borromeo, dichiarato Patrono dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana e di tutte le Opere Catechistiche (1932).

14

MAGGIO

Quinta Domenica dopo Pasqua. Colore liturgico di tutto candore. Messa «Vocem iucunditatis», e Vangelo «L'addio di Gesù» (Giov. XVI, 23-30). Ricorre SAN BONIFACIO, Vescovo di Ferentino (Lazio), la cui santità e miracoli sono ricordati da S. Gregorio I. Un altro Bonifacio — un romano recatosi a Tarso onde recuperare reli-

quie di Santi ed ivi decapitato, pare il 307 — venerasi oggi, a Roma, nella sua chiesa sull'Aventino. Oggi pure ricorre SAN MICHELE GARRICOITE (1797-1863), fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Betharam. Da servo del suo sacerdote, salì a sacerdozio lui stesso e ad insegnante di filosofia nel Seminario, indi a fondatore di un Istituto sacerdotale per affiancare il Vescovo nella molteplice attività santa.

16

MAGGIO

Tesoro di Santi di ogni genere anche oggi. Gubbio — la tipica cittadina del lupo dei Fioretti — oggi festeggia il santo suo Vescovo UBALDO (+1160) che seppe piacere

l'irroso imperatore Barbarossa. Canonizzato nel 1192, lo si onora annualmente col trasporto della piramide detta dei Carli di fama nazionale. La Boemia cattolica oggi ricorda SAN GIOVANNI NEPOMUCENO (1330-1383), martire del segreto confessionale, affogato nella Moldavia dal libertino Venceslao IV che intendeva for-



Angelo Goretti, il fratello della Santa di Corinaldo, fa il tintore e vive in America da tempo. Ora è in viaggio per l'Italia per assistere alla solenne canonizzazione della sorella. S'incontrerà con la mamma, ancora vivente e che verrà anch'essa a Roma.

15

MAGGIO

SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE (1651-1719), nobile di Rheims. Fu dapprima Canonico, carica cui rinunciò per consacrarsi all'apostolato tra i giovani ed alla loro educazione cristiana, fondando i Fratelli delle Scuole Cristiane, a Roma detti i «Carissimi». Egli, per l'affetto alla Santa Sede fu detto «prete romano». Ha statua in San Pietro, ed è sepolto, a Roma, in via Aurelia 202.

17

MAGGIO

SAN PASQUALE BAYLON (1540-92), canonizzato nel 1690. Pastorello, fattosi francescano, per la sua eccezionale pietà eucaristica fu da Leone XIII eletto a celeste Patrono delle Congregazioni Eucaristiche. P. Gemelli lo ritrae come «compreso d'una sola grandezza, immobile in un unico amore: l'Eucaristia».

18

MAGGIO

ASCENSIONE DI VOSTRO SIGNORE. Color liturgico bianco. Messa «Viri Galilei» e Vangelo dell'Ascensione (Marco XVI, 14-20). Ricorre oggi SAN FELICE da Cantalice, laico questuante cappuccino, popolarissimo a Roma dove era chiamato Fra Deo gratias, sua frase consueta. Egli era amico di Santi quali il Neri ed il Borromeo. Con la sua «Esortazione» fu anch'egli, a suo modo, predicatore efficace. Fu canonizzato nel 1712 ed il suo corpo riposa, nella chiesa dei Cappuccini, in via Vittorio Veneto a Roma.

PIERO CHIMINELLI



Proveniente da Londra è giunta a Roma l'attrice cinematografica americana Irene Dunne, celebre interprete di films che hanno fatto epoca nella storia del cinema. Irene Dunne, che ha oggi 46 anni ed è sposata dal 1927 col dentista Francis Griffith, si tratterà in Italia una decina di giorni col marito e la figlia Mary Frances. Ha portato con sé una medaglia che le è stata consegnata un anno fa nell'Indiana come premio per «la donna cattolica più rappresentativa dell'anno»: la farà benedire dal Papa.

ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N. 006788-333496 — Versamento in c/ terzi.

L'avv. Pancrazio *** «veterano della stampa» e direttore uscente del quotidiano *La Squilla della Vallata*, di *** (prov. di ***) giovedì 11 corr. alle ore 23.45 è tornato a casa dopo il banchetto in suo onore — alla vigilia dell'onomastico e all'indomani delle consegne al pro-Direttore temporaneo. L'ha accompagnato in macchina, «proprio sino al portone», l'On. ***, Deputato al Parlamento e Presidente del Consiglio d'Amministrazione della *Squilla*.

Salendo le scale sino al suo quarto piano l'avv. Pancrazio *** faceva tintinnare le chiavi, come sempre da quarantatré anni; ma era commosso e titubante, questa volta.

Date le particolari possibilità ispettive del sottoscritto, si può assicurare che i due sentimenti — commozione e titubanza — erano originati da diversissimi motivi.

La causa materiale della commozione era il rotolo ch'egli teneva sottobraccio: l'astuccio, si vuol dire, di cui all'arresto di «pollo toscano con insalatina Primavera» gli era stato fatto omaggio, fra un subisso di applausi da stordire, da rintronare il cervello. Egli allora aveva deposto forchetta e coltello, e, sturando l'astuccio, ne aveva estratto una pergamena «finemente» miniata. (In un lampo di speranza quasi dubitò che vi fosse il brevetto da Cavaliere; ma poi si riprese, si pentì del peccato di pensiero, e volle gradire più che poteva — come riparazione — il «plebiscitario attestato del Consiglio d'Amministrazione, della Redazione e delle Maestranze»).

E' proprio pergamena autentica, cartapeccora cartapeccora — gli precisò il Prof. ***, realizzatore del «plebiscito» temendo che il festeggiato non avesse apprezzato convenientemente la presenza di ben cm² 1200 di pelle d'agnello. Ma tutti lo zittirono, perché s'era alzato per il discorso l'On. ***, che già guardava il lampadario gongolando con le tre medagliette parlamentari penzolanti sul panciotto secondo il tracciato del colon trasverso.

Quel che allora l'On. *** aveva detto «con la scintillante eloquenza tutta sua», appoggiandosi signorilmente con le nocche della destra sul tovagliolo, mentre con la sinistra trinciava il fumo delle sigarette e plasmava tra pollice indice e medio le frasi più «alate» — tutto quel discorso era stato poi continuato, ma con tono «intimo», commosso e fraterno, nell'interno della «millecento», venendo dal banchetto a casa: «Il giornalismo è un apostolato», è una luce che il «nostro Pancrazio» aveva sempre più resa fulgida con il «notorio disinteresse economico». E, appunto per questo disinteresse di lui, il Consiglio d'Amministrazione non aveva «nemmeno ardito» di porre all'ordine del giorno dell'ultima tornata la questione della liquidazione. Un «soldato della penna» non brama che la gloria. E per la gloria s'era provveduto con la pergamena «finemente miniata», di «vera cartapeccora».

Perfettamente d'accordo, il nostro Pancrazio. Quanto l'On. *** aveva detto e diceva, egli l'aveva non solo scritto nei 3.500 articoli di fondo dei suoi dieci anni di direzione, ma l'aveva anche pensato. E l'aveva pensato veramente convinto.

Perfettamente d'accordo. Senonché sua moglie, da qualche tempo andava fantasticando sull'impiego della liquidazione. (Anche per il fatto che il vecchio Avv. Prof. *** una sera aveva detto, — e davanti alle donne non si dovrebbe mai parlar d'affari — che non solo la liquidazione «dovevano dargli», ma anche una somma a sé per il rilievo della testata. Perché sembra che *La Squilla della Vallata* sia la trasformazione del settimanale *La Squilla della Montagna*, fondata nel 1918 da Pancrazio ***, appena «smobilitato»).

— Come fare intendere, dunque, a «quella benedetta donna» che alla liquidazione non era più il caso di pensare?

Di qua la titubanza, nello scegliere fra il tintinnante mazzo di chiavi la yale del portoncino di casa.

Fu allora che l'Avv. Pancrazio *** indirizzò una telegrafica preghiera al proprio Patrono, mortificandosi, «innanzi tutto», di dovergli domandare una grazia — ed era da qualche minuto già la festa — senza che per tutto il giorno della vigilia egli si fosse mai ricordato di Lui. E lo pregò di inviargli la forza di far comprendere alla moglie la giustezza della decisione presa dal Consiglio d'Amministrazione. E si pentì di essersi lasciato talvolta influenzare da «quella benedetta e santa donna», avendo pensato un po' anche lui alla possibilità d'un'appartamentino «moderno». In fine fece il proposito di non inorgogliersi nel ricordo degli applausi dianzi ricevuti. Ebbe il dubbio di non aver ringraziato abbastanza l'Onorevole «per le «belle parole» «troppo belle per lui» ed infilò la yale nella vecchia porta di casa, dalla vernice screpolata. Tanto più cara per questo, perché quelle screpolature rammentano il castagnaccio del paesino natio. E lassù nacque *La Squilla della Montagna*, quand'egli portava ancora le «mollette» grigioverdi del Sabotino.

Al riguardo si fa osservare che il Consiglio d'Amministrazione aveva per ben tre tornate esaminato il «problema» della liquidazione; ma l'On. *** aveva rassicurato tutti che «sapeva lui» come far risparmiare agli azionisti una «somma tanto notevole». E si fa osservare pure che mentre nella sua «millecento» l'On. *** tornava, quella notte dalla periferia verso il centro, avvertì — per la prima volta in vita sua — di aver compiuto una sopraffazione: di «dover pur riconoscere qualcosa» al vecchio giornalista che proprio in quel momento pregava per lui.

L'ISPETTORE DALL'ALTO Saraquiele

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

DR. ANTON ZANNETTI

MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156760

Nuove efficacissime

CURE VEGETALI

per tutte le malattie

«Opuscoli gratuiti»

ERBORISTERIA SCARPARI

Via Priv. S. Zita 33 - GENOVA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Il nuovo Santo Antonio Mar'a Claret



Non a caso la santificazione del Beato A. Maria Claret avviene in questo mese di maggio. Per noi cristiani il mese delle rose riveste un carattere di particolare solennità: è il mese dedicato a Maria. E la Madonna ha voluto che un suo figlio prediletto fosse santificato nel mese a Lei dedicato.

Perché il Beato Claret aveva una immensa fiducia in Maria e i lusinghieri e strepitosi risultati ottenuti non sono che l'effetto di questo amore ardente operante e contemplativo.

Ne fa testimonianza un filosofo, che stupito dei mirabili risultati a cui giungeva Claret, gli domandò: «Come li ottenete?». «Prego la Madonna e domando il Suo aiuto». «E se non ve lo concede?». «Prendo il lembo del Suo manto e non lo lascio finché non mi ha concesso quel che desidero».

Nato nel 1807 a Salent presso Barcellona il Beato A. M. Claret è il santo che per convertire i suoi concittadini catalani si spostò da un luogo ad un altro, a piedi, traversando montagne e ruscelli, portando con sé una fetta di pane, un rasoio e il breviario. Le sue mani e i suoi piedi sono sempre in continuo movimento; s'arrampica là dove non passa mai il sacerdote, porta una parola consolatrice, confessa, ride, la gioia nel cuore di coloro che hanno avuto la fortuna di poterlo ascoltare. D'inverno, quando i venti e le bufere di neve imperversano furiosamente, Claret affronta la montagna e quando arriva in una chiesa di paese, stanco e affamato, il parroco lo accoglie con tutte le cure, ma egli rifiuta i cibi più prelibati e le bevande più squisite, «perché deve offrire i suoi fioretti a Maria».

La sua fama di predicatore eccelsa è risaputa dovunque. Tutti lo desiderano, tutti lo vogliono sentir parlare perché la sua parola affascina, entusiasma; egli quando predica non adopera le frasi piene di vana retorica ma affronta gli argomenti con le similitudini più famigliari, con gli esempi più consoni alla realtà della vita quotidiana.

Ma anche egli ha i suoi nemici. Escogitano tutti i mezzi per non farlo parlare. Un giorno istruiscono un ragazzino e quando l'apostolo missionario sale sul pulpito la sua persona è oggetto di scherno da parte dell'istituto che gli getta perfino delle scorse d'arancio. Il santo non vuole far caso al gesto insano e prosegue, e al termine della predica il primo a confessarsi è proprio il ragazzo che ha compiuto poco prima lo scherno.

E' questa l'umiltà che fa germogliare i santi.

Per le sue doti la Santa Sede lo nominò nel 1850 Arcivescovo di Cuba. Fondò la Congregazione dei Missionari Figli dell'Immacolato Cuore di Maria, in cui trasmise tutto il suo spirito di apostolo missionario.

RENZO LONGHI

DIEDE IL PANE E TOLSE LA FEDE

MOLINELLA, maggio.

Giuseppe Masserenti, il socialista umanitario sullo stile di Turati, Costa, Prampolini, è morto poco più di un mese fa a Molinella. Aveva 82 anni. Tutti lo hanno commemorato, dal presidente della Repubblica corso a baciargli la fronte fredda a Saragat, Longo, Colombi. Lo hanno chiamato «patriarca dei poveri», «papà dei braccianti», «Santo», «apostolo». Quest'ultimo appellativo lo pronunciò Sua Ecc. Einaudi ai funerali. Ora una piccola urna dentro il cimitero di Molinella contiene quel pugno di cenere restituita dal forno crematorio di Bologna.

Dire che nel campo bracciantile e sindacale non ha fortemente aiutato la sua gente povera, sarebbe falso. Masserenti è stato tra i primi in Italia a fondare cooperative, a tutelare i diritti del lavoro delle mondine e a sottrarle all'esosità di certi padroni.

Naturale quindi che il «laicismo» trovi in Giuseppe Masserenti il «santo» e l'«apostolo». Forse è la dimostrazione inconsapevole di che cosa sia capace di produrre l'uomo senza la visione della fede religiosa. E senza questa fede religiosa che insublima il sacrificio ed il lavoro succede che dopo l'ultima giornata terrena, passate le bandiere politiche e le corone di fiori, resta una piccola urna dove pochi grammi di cenere uscita dal forno crematorio dà la plastica tristezza della inutilità.

Solo inutilità?

Al parroco di Molinella che lo andava a trovare nella stanza dell'ospedale comunale l'ottantaduenne Masserenti diceva: «l'anima, Dio, sono cose troppo difficili per me. Sono troppo ancora al di qua di questa luce».

E suor Raffaella, la silenziosa monaca di carità che ogni mattina entrava nella stanza dell'ammalato, si sentì ripetere: «Ci si forma una morale propria e si credono buone delle cose che poi a distanza di tempo riconosciamo cattive. Che il Padre Eterno mi perdoni».

Ecco, a misurare gli 82 anni di lavoro per la povera gente di Molinella, viene una tristezza rimandando quel pugno di cenere che il forno crematorio ha lasciato di lui.

Proprio vero che ogni passo (fosse anche eroico e umanitario) condotto

fuori della verità religiosa è un perdersi.

Masserenti ha fondato cooperative, ha costituito nuovi contratti sindacali per i braccianti, ha prosciugato la palude, ha migliorato le case della povera gente di Molinella, ha sofferto il confino e la persecuzione durante il fascismo... ha, però, cancellato la fede cristiana dall'animo di una regione emiliana.

In compenso di un po' di pane ha

tolto la fede. E' un baratto macabro e triste. Non so per quante generazioni ancora l'irreligiosità occuperà gli animi di Molinella.

E i colpi contro la fede cristiana vennero giorno per giorno e metodicamente. Nel 1911 impediva al parroco di benedire il camposanto. Pochi anni dopo si trovò a capeggiare le risse giornaliere che videro tre «crumiri» (e cioè tre operai non sindacalizzati) di Guardia letteralmente sbranati dall'odio di classe.

IN ITALIA OGGI PIU' CHE SPENDERE SI SPRECA

Oggi ci si agita, in Italia, giustamente e ingiustamente; ma pochi o nessuno pensa che mai come oggi si è speso, anzi «sprecato». Il tenore di vita, che se ne dica, ha segnato un notevole miglioramento in ogni classe in seguito all'accresciuto acquisto dei salari in termini reali. Ciò non vuol dire che sia

nell'Italia del Nord; di 43 nel Centro; di 52 nel Mezzogiorno e isole. Per il cinematografo rispettivamente di 66 volte, di 65 e 75. Per lo sport rispettivamente di 105 volte, di 130 e 163. Uguali diversità di aumento tra Nord e Sud si riscontrano sulle vendite di biglietti per gli spettacoli cinematografici, nel numero

Da allora l'Emilia imparò metodi antiumani come per esempio quello di mettere sui binari del treno i propri figli onde costringere i ferrovieri a far sciopero.

Quando è morto, al suo capezzale stavano tre donne: Zelimma, Bice ed Evilia. Furono con lui nella lotta sindacale. Sue compagne. Dentro la cassa le mani gelide stringevano un garofano rosso.

Se questa vita umanitaria è santità per il laicismo, per noi è terribilmente funerea. «Che il Padre Eterno mi perdoni». Ma chissà per quante generazioni ancora, la gente di Masserenti resterà senza fede religiosa in cambio di quel po' di pane strappato con lotte sanguinose?

LORENZO BEDESCHI

La frequenza è naturalmente maggiore d'inverno che d'estate.

La passione per gli spettacoli sportivi in cifre è aumentata del 12000 (dodici-mila) per cento su quella del 1938! Non facciamo commenti. Per le scommesse come abbiamo detto si spendono oltre 25 miliardi di cui 11 nel nord. Ma anche nel sud le scommesse aumentano; presto supereranno quelle del nord. Ci sarebbero poi i trattenimenti vari, soprattutto per il ballo, aumentato... spaventosamente, ma lo spazio d'impedire anche una minima trattazione; anche perché vogliamo un po' soffermarci per il fumo. Sapete quanto si è speso in un anno? Ben 235 miliardi; oltre 20 miliardi al mese; e quello che preoccupa è che aumentano continuamente le persone che fumano. Il consumo delle sigarette è quello che cresce di più. Se si mettesse in fila, una vicina all'altra, orizzontalmente, tutte le sigarette fumate l'anno scorso, si formerebbe un nastro immaginario di 1.936.000 Km. capace di avvolgere 48 volte la terra all'Equatore. La Lombardia è in testa alla graduatoria delle regioni maggiormente consumatrici con 37 miliardi, seguita dal Lazio, dall'Emilia, dal Piemonte, dalla Toscana, dalla Campania e dal Veneto.

Come conclusione osserviamo che lo aumento dovrebbe cessare, poiché, almeno per metà dell'Italia la saturazione ci sembra raggiunta. Saturazione che per noi significa, eccedenza, spreco, e della quale, in misura naturalmente diversa, tutte le classi sono responsabili. Debbono certo essere quelle più responsabili a cominciare un regime meno... pazzo, ma un po' tutte bisogna seguirle. Perché le agitazioni, le lamentele, le azioni squisitamente politiche, hanno tutte minore efficacia, di una sana regolamentazione delle spese voluttuarie, di una registrazione della nostra economia da farsi innanzi tutto sul piano morale.

MARIO LAMBERTI

Cinema, sports, scommesse e riviste — Milano è la città dove si spende di più per gli spettacoli — Con le sigarette fumate in un anno e poste in fila si fa un nastro che avvolge 4 volte la terra

scomparsa la miseria e che non ci sia chi soffre ancora la fame e la disoccupazione. Ma certo che se in tutte le classi si limitassero le spese voluttuarie forse anche quest'ultima piaga scomparirebbe.

Nell'anno decorso gli italiani hanno speso per gli spettacoli circa 90 miliardi di cui la metà per il cinema, 5 miliardi per i teatri, 5 per gli sports, 7 per i trattenimenti vari e 28 per le varie scommesse (totocalcio e totip). Naturalmente in questi calcoli non rientrano i canoni di abbonamento alle radio e le spese per i libri, giornali ecc., che non consideriamo voluttuarie. Per i soli spettacoli il pubblico spende circa 80 volte più del 1938. E l'aumento è superiore all'incremento medio del costo della vita. E' da notare che i nuovi consumatori provengono proporzionalmente in misura superiore dai medi e piccoli centri, invece che dalle grandi città che forse stanno raggiungendo un punto di saturazione; infatti i locali di pubblico spettacolo si diffondono soprattutto nelle località di periferia e persino nelle campagne. Parimenti è significativo che l'incremento maggiore è nel sud. Ecco delle graduatorie: per il teatro la spesa annua per abitante è salita nel 1948 di 44 volte su quella del 1938

ro delle nuove sale cinematografiche, nel numero degli spettacoli. E questo fenomeno non può che far piacere, essendo un segno dell'evoluzione sociale delle popolazioni meridionali e insulari. Naturalmente la superiorità del Nord è ancora schiacciante. Milano è la città dove si spende di più per gli spettacoli, seguita da Roma, poi da Torino, Genova e Napoli. A Milano la spesa media per ogni abitante è in media di L. 5.500 all'anno. Notiamo che nelle zone industriali e operaie la frequenza agli spettacoli, ma soprattutto ai cinematografi, sia maggiore che nelle altre. E veniamo ai singoli spettacoli: il teatro, se si prende il costo della vita come indice della svalutazione avvenuta dal 1938 ad oggi, si può dire che non prenda un reddito superiore a quello d'anteguerra. Esso perde continuamente terreno di fronte al cinema e allo sport. Ed è triste vedere come le classi lavoratrici che più delle altre hanno bisogno di essere educate, disertino questa forma di spettacolo e gli preferiscano di gran lunga il cinema e il varietà. La rivista trionfa invece presso il pubblico operaio e l'aumento degli spettacoli ha raggiunto cifre iperboliche, sopra alla lirica e all'opera.



Pellegrine a Roma sono venute la signora Franco colla figlia Carmenita sposata recentemente al marchese di Villaverde. Domenica 7 maggio nella suggestiva chiesa di S. Onofrio, dove il Tasso morì, i giovani sposi colla mamma hanno ascoltato la messa celebrata per loro da S. Em. il Card. Canali.

Sic transit

Zitti, zitti, piano piano, abbiamo letto un comunicato alla stampa (6-5) che dice così: «La giornata dell'8 maggio, già dichiarata festiva, quale anniversario della vittoria in Europa dal D.L. 22 aprile 1946, n. 185, non è più attualmente ricorrenza festiva e pertanto agli effetti della retribuzione ai lavoratori sarà considerata giornata feriale».

Se ben ricordiamo, l'8 maggio ricordava, con la vittoria d'Europa (e quindi, anche quella d'Italia) la fine della guerra mondiale, la pace.

Non è il caso di prendere sul serio le feste «civili», quanto alla loro durata. Ma questa idea (zitti zitti) di abolire la festa della pace mondiale — confinata in un comunicato di otto righe, «agli effetti della retribuzione» ci pare che meriti un mesto saluto.

«Sic transit... pax mundi»!

Bello e bullo

Il «Messaggero» (19-4) pubblica da S. Maria di Leuca che due frati trinitari del convento di Gagliano del Capo incontravano una comitiva... politica capeggiata da tale Benito Bello, da Alessano, noto sportivo della zona. Questi rivolgeva degli insulti ai due frati e uno di costoro chiedeva spiegazioni. Il Bello e compagni rispondevano con minacce e gesti osceni. Ma il frate più robusto con bene assestati pugni in pochi minuti abbatteva il Bello ed altri quattro suoi spalleggianti, mentre gli altri preferivano allontanarsi.

Benissimo. Di questi Beniti belli ne conosciamo molti e molti ne abbiamo individuati al congresso veneziano della resistenza. Questo di Alessano — quanto a resistenza — s'è fatto onore. Auguri.

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il **REDENTORE DIVINO**. Splendide esemplari da parete, fotografia da tavolo, immagini in cellophane e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 330 Litino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Prince Arcivescovi Cav. G. Bruner
Trento - Via Grazioli, 23

CRIVELLO

Sipario di ferro

Può essere comodo, ma è pericoloso, stampare la cronaca di un fatto prima che sia avvenuto. I giornali romani (4-5) pubblicavano che per il congresso di studi sulla Sindone — a sera, nella Sala Borromini, il prof. Luigi Gedda, vice presidente del Convegno, ha presentato all'uditorio il dott. R. W. Hynek dell'Università di Praga il quale, con l'esemplificazione di numerose esperienze effettuate su cadaveri e chiarite da limpide proiezioni di dettaglio, ha suffragato la documentazione dell'annoso ed affascinante problema.

Purtroppo, alla Sala Borromini, il prof. Hynek non aveva parlato. E non c'era nemmeno andato. Il cronista futurista non aveva fatto i conti col sipario di ferro: quelli di Praga hanno negato al professore il passaporto per venire a Roma; nonostante che egli si impegnasse a stare un giorno a Roma solamente per parlare dei cadaveri di Praga.

Un falsario c'è

A proposito del luttuoso episodio di Celano, un comunicato ufficiale diceva che il sindaco del paese — il quale aveva chiamato i carabinieri per mantenere l'ordine pubblico — apparteneva al partito socialista fusionista.

L'«Avanti!» (4-5) negava questa cir-

costanza dicendo che era «un falso di Scelba».

Un secondo comunicato precisava: che il sindaco era stato eletto nella lista del p. s.; che egli stesso aveva detto di appartenere al p. s. rispondendo al questionario della Prefettura; che il giorno stesso dell'episodio aveva dichiarato ai carabinieri di appartenere al p. s.

L'«Avanti!» insiste nella negativa.

E allora, il posto di falsario non potrebbe spettare che al sindaco.

Il falsario è... lui!

A Roma la Corte di appello ha confermato la condanna di tale Iorio, autore di un romanzo giudicato pornografico dal tribunale.

L'«Avanti!» (4-5) ha dato notizia della condanna con questo titolo: «Pornografia alla Corte d'Appello quel che per Benedetto Croce è arte».

Ogni lettore onesto penserebbe che Croce abbia elogiato il lavoro incriminato. E' vero il contrario. Ecco infatti che cosa scrive Croce in una lettera sollecitata dallo stesso Iorio il 20 maggio 1949: «Rimane il giudizio del maggiore o minore pregio letterario del suo romanzo; ma questa, non essendo una questione giuridica, non appartiene al magistrato in quanto tale, ma a tutti gli uomini di gusto, e al "tribunale", come si dice, "della critica". Da mia parte, concedo che mi astenga dal pronunziarmi in proposito e mi tenga affatto neutrale...».

La lettera crociana è stata pubblicata dall'«Europeo» l'11 dicembre 1949.

Roma e Mosca

Per il 21 aprile, Natale di Roma, l'«Avanti!» ha scritto: «La civiltà romana, fondata sul militarismo e la schiavitù, gronda di sangue e di libertà concu-

te». Più disinvolta l'«Unità» (diretta dal littore Ingrao, nato a Roma) scrive: «Natale di Roma, poco ce ne importa».

Non è il caso di fare la ricerca della paternità per gente che sputa simili sozzerie. C'è, se mai, da rilevare solo un particolare. Quando nacque la città di Mosca (nel secolo XII dopo Cristo) Roma aveva già 15 secoli di storia e di gloria. Il nome di Roma era venerato dai russi a tal segno che quando vollero dare a Mosca un titolo di onore la chiamarono «la terza Roma».

Mosca, cioè, si metteva dopo la seconda Roma, che era Costantinopoli.

Ma per quelli dell'«Avanti!» e dell'«Unità», Roma non dovrebbe essere che... la seconda Mosca.

Potenza del caviale!

Il ponte... dell'oca?

Il prof. Giuseppe Petronio è uno dei luminari più illustri del fusionismo. Comunque lo mettete, fa lume. Tiene sull'«Avanti!» una rubrica dal titolo «Il ponte dell'oca» nella quale riesce a farsi capire anche ai più tardi.

Ecco un pensiero fondamentale (6-5): «...Dal 1920 in poi dappertutto la società borghese ha generato della dittature negatrici di ogni libertà: il fascismo in Italia, il nazismo in Germania, i piccoli fascismi minori in Ungheria, Romania, Jugoslavia, Portogallo, Spagna, Argentina e in tanti altri paesi fanno capire che non è questione di fenomeni locali, di eruzioni malate di questo paese o di quello, ma di un fenomeno diffuso generale che nasce dalla evoluzione stessa della società borghese e del suo sistema economico il capitalismo...».

Questo pensiero è tanto luminoso che può essere... rivoltato perfettamente così:

«Dal 1920 in poi dappertutto il comunismo ha generato delle dittature negatrici di ogni libertà: in Russia con Lenin, in Polonia con Stalin e i piccoli comunisti minori in Ungheria, Romania, Jugoslavia, Bulgaria, Cecoslovacchia fanno capire che non è questione di fenomeni locali, di eruzioni malate di questo paese o di quello, ma di un fenomeno diffuso generale che...» si chiama comunismo.

Conclusione: è proprio sicuro che il

ponte del prof. Petronio sia quello dell'oca?

TIMARRE

CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

OTTICO
GR. UFF. FELICE ROMANO
ROMA

Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90

MERIDIANO DI ROMA

ESTERI

I PRIGIONIERI DI GUERRA IN RUSSIA

Tutti i soldati tedeschi fatti prigionieri dai russi nel corso della seconda guerra mondiale sarebbero stati rimpatriati. Per lo meno la agenzia ufficiale del Governo sovietico ha riferito questo. Sono trascorsi ormai cinque anni dalla fine della guerra in Europa ed è tragico pensare che centinaia di migliaia di prigionieri abbiano dovuto attendere tanto tempo prima di poter ritornare alle loro case. La notizia, pertanto, avrebbe dovuto essere accolta con sollievo: l'angoscia era finita! Invece in Germania l'annuncio ha costituito qualche cosa di spaventoso e di terribile. Nel corso della guerra, infatti, la Russia annunciò di aver catturato 3 milioni 730 mila militari tedeschi. I rimpatriati ammontano a 1 milione 933 mila. Si ignora, quindi, la sorte di 1 milione e 800 mila prigionieri. Che cosa ne è stato di loro? La stessa domanda senza risposta viene rivolta alla Russia per 700 mila prigionieri giapponesi, per 70 mila prigionieri italiani. In Austria, intanto, regna la più viva apprensione: 5 mila prigionieri austriaci che sino all'ottobre dello scorso anno avevano, bene o male, comunicato con le proprie famiglie non hanno dato più notizia. Che cosa è avvenuto? E' il trionfo dell'umanità comunista!

Incontri internazionali

I Ministri degli Esteri della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti sono in conferenza a Londra. Fra poco li raggiungeranno i Ministri degli Esteri degli altri 9 Paesi firmatari del Patto Atlantico. Il problema è uno: trovare nell'unione la forza per scongiurare l'eventuale aggressore. Si tratta di essere uniti nella politica, nell'economia, nella difesa. Si intende: uniti sul serio, con coordinati programmi di aiuto reciproco e non solo con belle parole che promettono tanto e mantengono nulla.

Nello stesso tempo il Segretario generale dell'O.N.U. è andato per conto suo a bussare alla porta del Cremlino con le stesse intenzioni. Portar via dei fatti per ristabilire l'unione delle Nazioni che nel 1945 si proclamarono unite e che oggi, 1950, sono divise in blocchi contrapposti. Fatti e non parole di una propaganda che cerca soltanto mascherare agli occhi degli ingenui la realtà dei fatti contrari. La speranza è stata l'ultima dea — raccontava il poeta Ovidio — che lasciò gli uomini.

Sull'esempio polacco

Il mondo libero rimase stupefatto quando l'anno scorso apprese che un Maresciallo sovietico era stato messo a capo dell'esercito polacco. Da quel giorno molto cammino è stato compiuto per «sovietizzare» le forze armate polacche. Lo stesso giornale che per primo dette la notizia della nomina di Rokossovski adesso rivela che in Polonia anche il vice-Capo di S. M. G., il secondo Sottosegretario alla Guerra, il Capo di S. M. dell'Esercito, gli Ispettori Capo del Genio, del Genio segnalatori, dell'Artiglieria, delle forze corazzate, il Comandante delle forze corazzate sono cittadini sovietici. Adesso si annuncia che il processo ha avuto inizio anche Cecoslovacchia dove un altro cittadino sovietico, il gen. Jaroslav Prochazka è stato nominato Capo di S. M. dell'Esercito. Fonti che le agenzie di informazione assicurano attendibili, hanno rivelato che è un cittadino sovietico anche il Capo di S. M. dell'Esercito ungherese.

L'appello della Croce Rossa Internazionale

Il Comitato internazionale della C. R. ha lanciato un appello a 62 Governi sollecitandoli a compiere tutti i passi necessari per un accordo sulla proibizione delle armi atomiche. Si chiede anche che vengano interdetti tutti i proiettili a traiettoria incontrollabile — i fa-

migerati proiettili-razzo e i loro parenti — il cui uso ha per conseguenza, dice l'appello, un puro e semplice sterminio. L'appello è stato lanciato il 20 aprile, ma sino ad oggi nessuno dei 62 Governi interpellati ha risposto. La constatazione è ben dolorosa. Da la sensazione esatta che a iniziative di questo genere non ci crede nessuno. Cosa può fare la Croce Rossa — sembrano domandarsi i vari Governi — quando non ha potuto fare nulla nel molto più semplice problema dei prigionieri che l'Unione Sovietica ha ammassato nei suoi campi di concentramento? Quando non ha potuto neppure dire a una madre in angoscia: tuo figlio risulta ancora vivo? Eppure è una fede che bisogna far risorgere se non si vuole far piombare il mondo nel baratro della più nera disperazione.

Inchiesta per l'Unione dell'Europa

In cinque Paesi europei — Francia, Germania occidentale, Italia, Norvegia e Olanda — è stata condotta un'inchiesta per conoscere la opinione popolare sulla eventuale costituzione di un'unione europea. Divisi per Nazioni (la prima cifra si riferisce alle risposte favorevoli, la seconda alle contrarie; la terza a quelle di chi è indeciso) i risultati sono i seguenti: Francia 56%, 12%, 32%; Germania 68%, 8%, 24%; Italia 71%, 8%, 21%; Norvegia 64%, 11%, 25%; Olanda 51%, 6%, 43%.

Nel complesso il 64% degli interrogati ha risposto che la creazione di un'unione europea sarebbe una cosa buona; il 9% si è dichiarato contrario; il 27% è indeciso. L'Italia è, fra le cinque Nazioni, quella la cui opinione pubblica si dimostra più favorevole.

Non è vero che queste inchieste non dicano nulla. Forse sta veramente abbozzando per la travagliata Europa, una nuova epoca.

G. L. BERNUCCI

Sette giorni

MARTEDI' 2 MAGGIO

- Sul mortale incidente di Celano — dove due dimostranti hanno perduto la vita — è stato dimostrato come i colpi mortali siano partiti da oscuri attivisti. Di quale partito? Lo sciopero generale — speculazione politica ormai abituale dei comunisti — è fallito.
- La sparatoria aerea verificatasi nel cielo di Trento è stata spiegata da un comunicato dell'aviazione americana in Germania, nel quale viene rivelato che il pilota di un apparecchio statunitense in rotta verso l'Africa, dovendo per un guasto al motore tentare un atterraggio di fortuna, era stato costretto, ad evitare incidenti, a scaricare in aria le armi di bordo.
- Altri due italiani — Giuseppe Santomaso e Amedeo Furioni — sono stati uccisi dagli «scifisti», nei pressi di Asmara, mentre si recavano al lavoro nelle miniere di Adi Nefas.
- Il Maresciallo Graziani è stato condannato dal Tribunale Militare, a 19 anni di reclusione di cui 13 e otto mesi condonati. Tenuto conto del carcere già scontato, si ritiene che Graziani sarà posto in libertà fra circa 4 mesi.
- Su richiesta sovietica, i sostituti dei 4 Ministri degli Esteri si riuniranno — per discutere il trattato di pace con l'Austria — Si spera che l'anticipo possa avere un significato favorevole.
- La Saar, con un voto del suo Parlamento, ha deliberato di accettare l'invito ad entrare nel Consiglio di Europa.
- I liberali inglesi hanno respinto la richiesta dei conservatori per un blocco elettorale antilaburista.

MERCOLEDI' 3

- Tito sempre più accanito contro gli italiani della Zona B pari misure restrittive al traffico vengono adottate. Tuttavia in una riunione cui erano presenti anche ex-partigiani italiani, ha dichiarato che il popolo jugoslavo nutre la massima simpatia per quello italiano e che nulla potrà turbare le relazioni «tra il popolo e i progressisti d'Italia e il popolo di Jugoslavia».
- Il parlamento libanese ha approvato lo schema del trattato commerciale con l'Italia, che sarà firmato prossimamente.
- Il Consiglio dei Ministri dell'URSS ha lanciato un prestito pubblico — il quinto dalla fine della guerra — per 20 miliardi di rubli ammortizzabili in venti anni, ed esente da imposta. Certamente gli operai non avranno risparmi da rivestire. Non sarà così per i gerarchi del partito.
- Il Governo stanizza un milione per chi fornirà notizie sugli sparatori di Celano.

GIOVEDI' 4

- De Gasperi nel discorso fatto al Senato afferma che solo una dignitosa soluzione per Trieste non turberà la pace. Invita a prestar fede all'impegno tripartito.
- Il Presidente del Consiglio ha avuto un lungo colloquio con il Ministro degli Interni on. Scelba che gli ha fatto un'ampia relazione su tutti gli avvenimenti di politica interna.
- Il medesimo episodio è stato anche argomento di un successivo incontro fra l'on. De Gasperi, l'on. Di Vittorio e i Segretari della CGIL, Bitossi e Santi. Il colloquio è stato intonato all'opportunità di favorire ogni sforzo che tenda a diminuire l'asprezza delle vertenze e ad evitare tragiche e luttuose conseguenze.
- Una violenta esplosione dovuta allo scoppio di un deposito di proiettili

di residui di guerra si è verificata nei pressi di Catania. Si deplorano 15 morti e numerosi feriti.

- La legazione cecoslovacca presso la Santa Sede ha chiuso improvvisamente i suoi battenti ed i due funzionari che ne facevano parte hanno lasciato Roma per fare ritorno in Patria senza dare alcuna comunicazione al Vaticano.

VENERDI' 5

- In seguito alla sciagura di Catania, il Presidente Einaudi ha inviato un telegramma di cordoglio al Prefetto e ha disposto per l'immediata erogazione di mezzo milione alle famiglie delle vittime. La città di Catania è in lutto; la C.I.S.L. ha aperto una sottoscrizione.
- Si è tenuto dinanzi al Tribunale di Napoli il processo per direttissima contro 19 persone, arrestate in seguito agli incidenti verificatisi a Napoli in occasione del secondo sbarco di armi PAM. Il Tribunale ha emesso la sua sentenza con la quale condanna tutti i giudicabili, tranne uno perché minorenni, a cinque mesi di arresto e 20 mila lire di multa.
- Un comunicato russo, diramato dalla Tass, ha annunciato che il rimpatrio dei prigionieri tedeschi dalla Russia è terminato. La notizia ha suscitato enorme impressione in Germania, dove si sa con certezza che in Russia devono ancora esservi decine di migliaia di tedeschi, sia militari che civili.

SABATO 6

- Il comunicato sovietico sulla questione dei prigionieri tedeschi in Russia è stato definito assurdo negli ambienti ufficiali di Washington ed ha suscitato stupore in tutte le Capitali. L'Alto Commissario americano in Germania, Mac Cloy, ha dichiarato

INTERNI

TRIESTE A LONDRA

Riuscirà il ministro Sforza a inserire efficacemente nelle conversazioni e nelle riunioni londinesi la questione di Trieste? E' la domanda e anche la speranza degli italiani; ma è anche un dubbio serio. Le prospettive con le quali si aprono le conversazioni non sono molto rosee e i problemi gravi sono numerosi; è vero che il problema di Trieste è un aspetto della situazione generale, ma appunto perché questa è confusa c'è da temere che nessuno degli aspetti particolari sia risolto. Sforza ha parlato di tutti questi argomenti al Consiglio dei Ministri di martedì 9 esponendo e discutendo con i colleghi la situazione e ricevendone consigli e

direttive per l'azione da svolgere. Poiché prima della partenza Sforza avrà modo di far dichiarazioni al Senato concludendo la discussione sul bilancio degli esteri ne sapremo allora più di quanto se ne sappia oggi.

LE RIFORME IN DISCUSSIONE

Tra le riforme che appassiano il settore politico sono ora quella fondiaria e quella sindacale. La prima è già posta davanti al Parlamento col progetto Segni al quale verrà in certo modo abbinato il progetto De Martino. Questo abbinamento ha sollevato un certo fermento in ambienti nei quali si teme che la riforma Segni si riduca a poco più che un miglioramento e coordinamento delle attuali leggi agrarie, ma senza incidere realmente in senso riformatorio. Anche le ACLI hanno preso posizione in proposito ammonendo che «non si deve far nulla che ritardi l'attuazione della riforma, almeno nei termini essenziali del progetto ministeriale». Altri allarmi sono venuti da parte del P.R.I. che ha addirittura accennato a una scossa che riceverebbero le basi della collaborazione governativa di tale partito se la riforma non fosse una vera riforma. La questione è assai delicata e la discussione che ne sarà fatta al Parlamento non sarà probabilmente né breve né liscia.

Del tutto incerto è lo stato della legge sindacale poiché dal Ministero del Lavoro sono state smentite in blocco le notizie circolate nei giorni scorsi; anzi la smentita aveva anche una punta di malignità; perché diceva che nelle indiscrezioni si riconoscevano le linee del progetto Fanfani mentre il Ministro Marazza ha su alcuni punti idee sensibilmente diverse. Generalmente si crede e si fa credere dagli interessati socialcomunisti che la legge sindacale sia la legge «che regola gli scioperi» ossia che tende a proibire gli scioperi. Invece la legge sindacale è ben altro: è l'applicazione dell'articolo 39 della costituzione il quale mira a immettere i lavoratori nella condotta dello Stato per mezzo delle organizzazioni sindacali e dell'articolo 99 che istituisce per questo scopo il Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Infatti i due argomenti sono così collegati fra loro che non è ancora chiaro se si deve prima approvare la legge sindacale affinché i sindacati concorrano a costituire il Consiglio del lavoro o se prima costituire il Consiglio del lavoro perché dia il suo parere e la sua collaborazione alla legge sindacale. Nel frattempo non va avanti né l'una né l'altra legge.

ECONOMIA E VANGELO

E' in corso sulla stampa una discussione a proposito di indirizzi di politica economica: la cominciò La Pira su: «Cronache sociali», la proseguì Malvestiti su «La Via» di Giordani, l'hanno continuato su «24 Ore» il dott. Costa, presidente della confindustria, e Di Vittorio, segretario generale della C.G.I.L. Il curioso è che la polemica viene riannodata a un articolo di don Luigi Moresco, un giovane sacerdote morto alcuni anni fa il quale concepiva l'economia in un modo molto semplice: chiedere a chi ha, per dare a chi non ha. E lo diceva e lo faceva specialmente nella «Messa del povero»; chi gli avesse detto che un suo articolo in argomento doveva essere riesumato anni dopo per far da chiodo a discussioni che non son sempre (diciamo così per modo di dire) ispirate a principi evangelici? La discussione comunque continua.

E. LUCATELLO



E' cominciata in America la campagna elettorale. Il presidente Truman, dopo aver accompagnato all'aeroporto Acheson in partenza per Londra, è partito a sua volta per un viaggio elettorale in cui dovrà parlare 60 volte. Non si tralasciano dei sistemi pubblicitari molto vistosi. Ecco una biga e un elefante che invita a votare per i repubblicani.

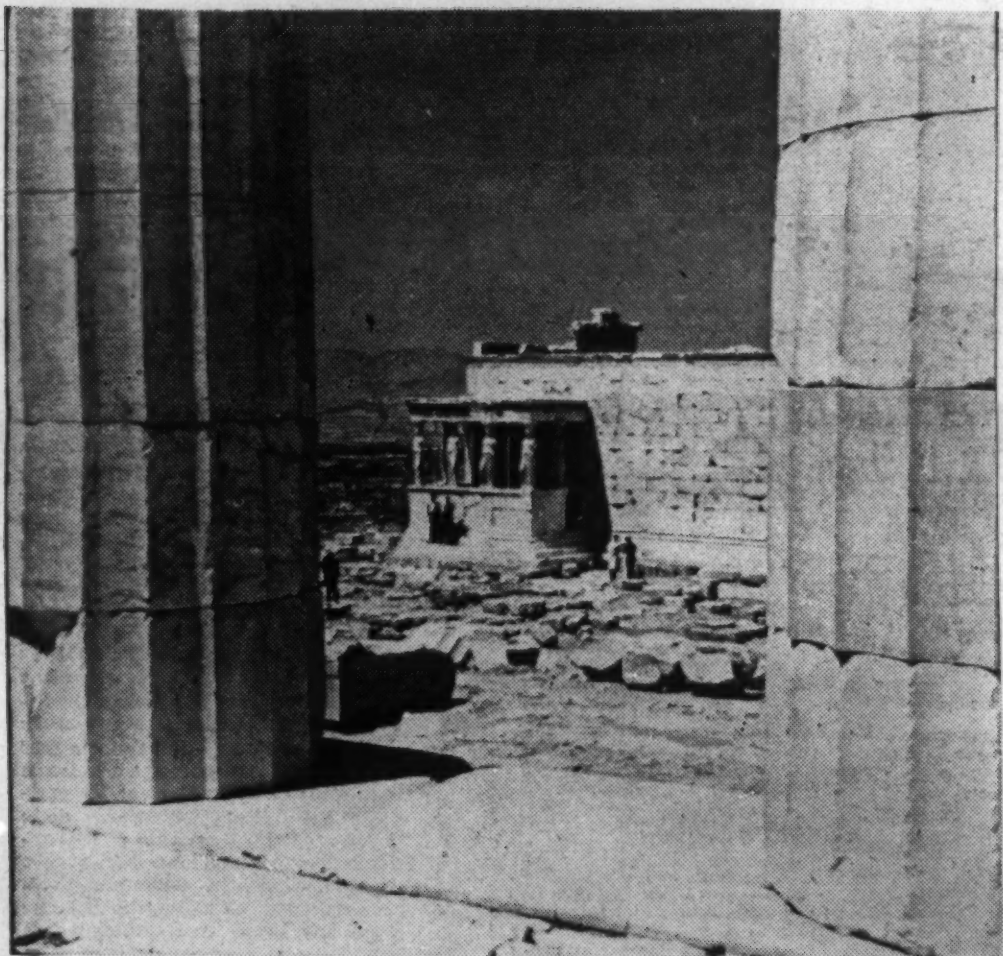
ANTICO e MODERNO | PARTENONE



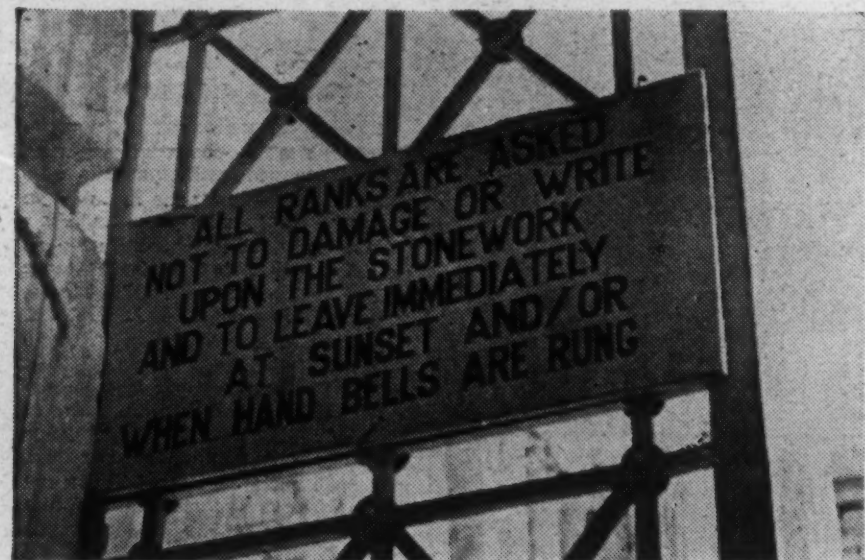
Ecco una visione della città distesa ai piedi del monte Licabets. L'occhio trascorre la fuga dei tetti per posarsi lassù, e alla memoria ritornano gli accenti accorati: «E come l'esule torna - alla cuna dei padri - su la nave leggera: - il suo cor ferve innovato - nell'onda prodiera, - la sua tristezza dilegua - nella scia lunga virente: - io così sciolsi la vela...». Così il poeta, prima d'intraprendere il viaggio verso l'Ellade ideale, verso la patria del bello, che batte insistente e non si cela all'occhio ansioso del ricercatore.



I «Propilei» costituivano l'accesso alla sacra rocca. Erano stati ideati dall'architetto Mnesicle in forme grandiose: un corpo centrale, attraverso il quale doveva passare la processione solenne in onore di Athena, e ali laterali suddivise in due parti. L'ala settentrionale era formata dalla «Pinacoteca», che conteneva dipinti di insigni maestri; l'ala meridionale era limitata dal tempio di Athena Nike che si vede nella foto. Ne fu architetto Callicrate.



Le colonne del Partenone incorniciano un altro gioiello dell'acropoli: l'Eretteo, costruito dopo la pace di Nicia (421) dall'architetto Filocle sui resti dell'antichissimo santuario che custodiva il simulacro dell'Athena Polias. Aveva due ingressi: nella foto si vede quello meridionale, adorno di una loggia con figure di giovanette che sostenevano il tetto, le cosiddette Cariatidi. Nell'Eretteo era conservato anche l'ulivo vetustissimo di Athena e l'ara di Zeus.



«I visitatori sono pregati di non danneggiare né scrivere sulle pietre». Questo è l'avvertimento che gli alleati hanno posto su codesto cartello. Potrebbe sembrare inutile, se una mania sciocca non imperversasse ancora tra gli uomini di lasciare un segno di sé, dovunque vanno: magari il loro nome su un sasso... Mania sciocca e, in fondo, innocua, rispetto alle ruberie legali e legalmente organizzate. Noi pensiamo a certe asportazioni di fregi, di metopi, di capitelli curate da un certo signor Fauvel e da un certo lord Elgin, che ora formano la gloria del British Museum di Londra.

Atene è una delle rare mèti dello spirito che ancor oggi parlano con un linguaggio tutto proprio. Sembra che qui ogni cosa riviva del passato: i nomi delle strade, il porto, gli edifici, e l'acropoli visibile da ogni parte, sempre presente. Il turista, anche svagato, di fronte ai monumenti che hanno sfidato i secoli, resta perplesso, e non può non ritornare indietro a ritroso nel tempo, seguendo la voce facile ma suadente della guida, che con un parlare incomprensibile, mezzo greco, mezzo francese, cerca di far rivivere le glorie della sua patria. Chè qui la civiltà s'è quasi arrestata alle soglie dell'era volgare. L'antica, grandiosa civiltà non ha saputo trasformarsi e riversarsi in altre forme e rivivere sotto altro aspetto nelle generazioni nuove: quasi sdegnosa dei piccoli uomini, essa, ch'era sorta in mezzo alla generazione degli eroi. Forse lo spirito greco, tutto incentrato in se stesso e nella sua città, fu vittima del suo particolarismo e restò chiuso ai grandi movimenti prodotti da altre nazioni: forse la bellezza del passato è tanta che sa riempire anche il presente il quale nella contemplazione estatica di quello, si sazia e più non chiede. Per cui si va ad Atene per ammirare il Partenone, i Propilei, i monumenti disseminati sull'acropoli: il moderno non attira, stona, anzi. E voi, se avete senso artistico e un'animo aperto al culto del bello, lasciate più presto che potete le strade grandi e piccole, risuonanti del quotidiano traffico cittadino, tracciate tra vaste e minuscole case dipinte in rosa e in azzurro, e vi recate lassù, sull'acropoli, la città alta, la rocca, simbolo della potenza d'Atene. E lì, dovete fermarvi, di quando in quando, tante sono le impressioni che vi colpiscono, tanti gli squarci di panorama che s'offrono allo sguardo, tanti i ricordi d'un tempo che sembra così lontano! E se, mentre vi aggirate attraverso oscuri ambulacri o gallerie assolate, precedendo la guida che parla senza intermissione, riuscite a decifrare un'epigrafe, a compitare un nome, a ricostruire una parola, (o benedetto greco del liceo!) ripetetela ad alta voce: la guida si fermerà, ammirata della vostra scienza, e gioirà dentro di sé, perchè in Atene tutti sono intimamente convinti d'essere stati il popolo più grande dell'antichità e spesso fa bene vivere nel ricordo degli altri, specie se stranieri.

R. J. RENAULT

STAZIONE ARTE A DELL'

dei suoi giorni, risolvetto di ingrandire ed abbellire la casa e fabbricarvi un palazzo dove potesse abitare colla sua corte lontano dallo strepito degli affari. A questo si servì di Domenico Fontana, l'architetto da Mili sul Lago di Como, venuto a Roma a fare prima il muratore poi ad esercitarsi in lavori di stucco e finalmente di architetto nella quale professione fece, col suo ingegno, gran profitto».

Il Cardinal Montalto Peretti, divenuto Sisto V, conservò la proprietà, la estese e abbellì il palazzo con marmi, affreschi, pitture d'autore e la stessa villa rimase dopo la morte del Papa, a Donna Camilla Peretti. Poi passò ai Savelli ed infine fu comprata all'asta dal Cardinale Negroni. Quando nel 1789 il Marchese millo Massimo l'acquistò essa era circondata da un muro perimetrale lungo tre miglia che da Piazza delle Terme raggiungeva Santa Maria Maggiore; da questa Porta San Lorenzo e da Porta San Rocco si raggiungeva nuovamente Piazza delle Terme. Per oltre settant'anni Massimo godettero della bellezza della proprietà, ma quando anche nel progetto di Roma si cominciò ad udire il fischio delle prime vapore, quando il vi-

S'è sgretolata, pezzo per pezzo, la vecchia, classica stazione di Termini, a Roma; ed è nata quella nuova. S'è sgretolata, dicevo, sotto i colpi robusti di centinaia di picconi mentre fra tutti i muratori addetti alla demolizione i più sentimentali, forse, andavano pensando che sì, quell'edificio era decrepito, era insufficiente, ma in fin dei conti aveva la sua storia. Ecco, parliamo un poco della vecchia stazione. E' doveroso, mi sembra. E' come un atto di deferenza verso qualcosa che scompare. Tanto più che la Termini di una volta può ben considerarsi la prima stazione della Capitale d'Italia se si prescinde da quella primordiale che fu costruita fuori Porta Maggiore nel 1856 per la ferrovia Roma-Frascati.

La vecchia Termini (chiamata con lo stesso nome della località in cui venne edificata, nome derivante dalle vicine Terme di Diocleziano) nacque, dunque, nel 1871, ma di essa si cominciò a parlare fin dal '64 quando, cioè, Pio IX ne approvò il progetto. E per far posto ad essa fu necessario espropriare gli abitanti di una villa: Villa Massimo, sorta dopo la metà del '500 per opera del Cardinal Montalto Peretti, più tardi elevato al Pontificato col nome di Sisto V.

Villa Massimo: qui mi sembra opportuno aprire una parentesi, mi sembra che valga la pena dire qualcosa sulle vicende

e sulla ubicazione di questa opera d'arte, perchè la sua storia si innesta ad un certo momento a quella della costruzione della stazione ferroviaria. Lo evolversi del tempo ha voluto che nello stesso luogo in cui una volta regnava soltanto la pace e la solitudine della campagna, nello stesso luogo in cui si estendevano campi o vigne e si elevavano pini o cipressi, sorgesse dapprima la proprietà privata di un Papa, poi la residenza sfarzosa di tre famiglie gentilizie ed infine un complesso di opere tecniche imposte dal progresso. Al nostro scopo fa testo quanto scrisse il Principe Vittorio Massimo nel libro, dedicato a suo padre ed intitolato «Notizie storiche della Villa Massimo alle Terme Diocleziane» (Roma, Tip. Salvucci, 1836): «Eravi in quei tempi a Roma un medico lucchese di qualche grido chiamato Padoano Guglielmini... Costui, padrone di una di quelle vigne di cui s'è già accennato, cedette la sua proprietà al Cardinale Montalto Peretti... Il contratto fu presto concluso, comparando a nome del Cardinale un certo Bartolomeo Bonamici, mercante fiorentino il quale comprò detta vigna per scudi 1500 come da Istromento rogato il 2 giugno 1567 per gli atti di Tarquinio Cavallucci, Notaio Capitolino».

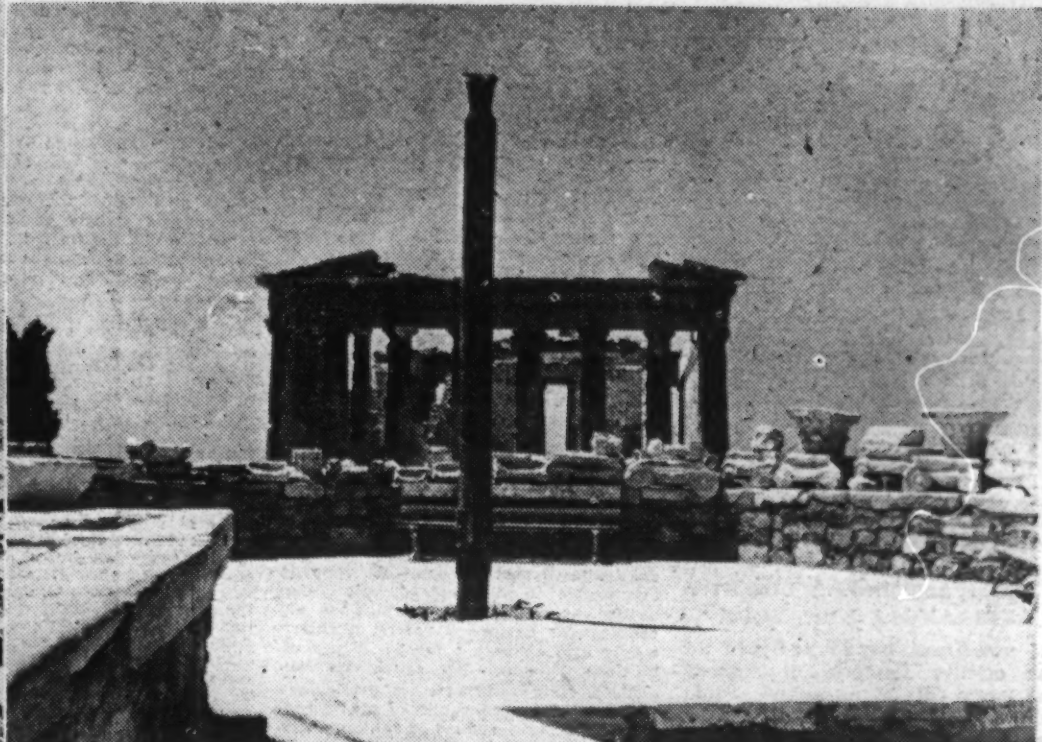
Fu questo il primo passo verso la costruzione della Villa. Il Cardinal Peretti «volendo decisamente passarvi il resto



ONE: ARTE CHE ADORA LA DIVINITA'

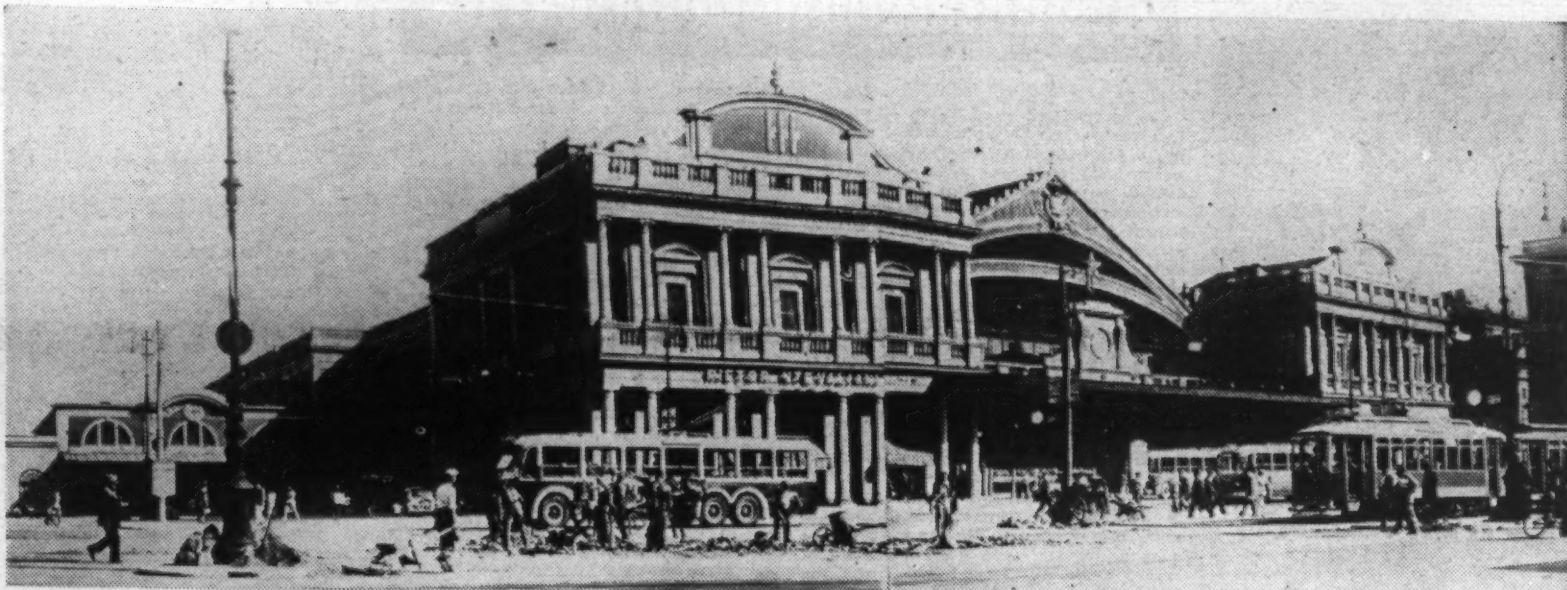


Il Partenone, il tempio sacro ad Athena Parthenos, fu innalzato tra il 447 e il 432 a. C. dagli architetti Ictino e Callierate nell'ordine nazionale greco: il dorico. E' considerata tra le più belle costruzioni del mondo. E' lungo 70 m. e largo 31 m. Adornato di magnifiche sculture, tra cui il simulacro crisoelefantino della dea, opera di Fidia, le metope, il fregio interno, oggi rimane nella sua nudità, più maestoso ancora tra il silenzio delle rovine.



Nella sua vita secolare il Partenone ha subito svariate trasformazioni. Adibito a chiesa cristiana nel secolo V d. C., e poi, nel 1460, a moschea, fu squarciato, durante la guerra tra i Turchi e i Veneziani, nel 1687 per lo scoppio delle polveri turche provocato da una bomba veneziana. Recentemente i nazisti, senza alcun riguardo alla santità del luogo, innalzarono su un piccolo spazio dell'Acropoli un pennone su cui garri, per alcun tempo, la Swastika. Oggi la bandiera più non sventola all'aria d'Atene, ma il pennone rimane, come ricordo di anni terribili.

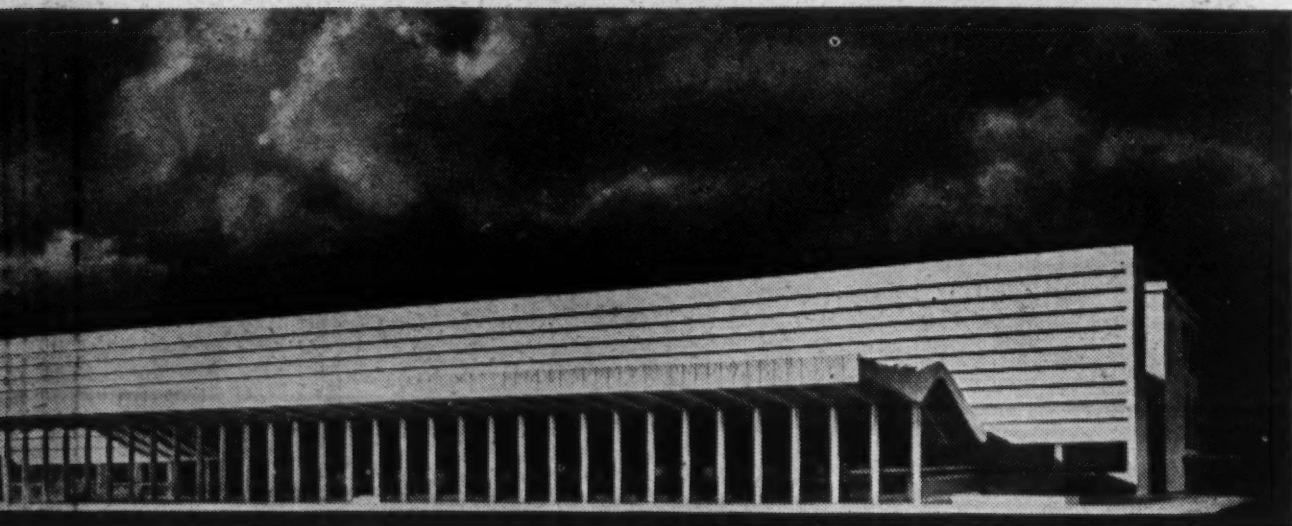
ONE DI ROMA: A SERVIZIO L'UOMO



La vecchia stazione come era prima della demolizione.



Le autorità del Governo visitano i lavori in corso.



La nuova stazione di Roma come dovrà essere.

Roma unita al Regno d'Italia diveniva il centro dell'allora esistente sistema ferroviario, l'architetto Bianchi dava gli ultimi ritocchi alla sua costruzione.

Si narra che il macchinista del primo convoglio ferroviario che entrò nella allora nuova stazione di Termini, appena disceso dalla locomotiva, si guardò intorno e con molto stupore esclamò: « Questa creatura è nata troppo grande ». Ma i successivi eventi non gli dettero ragione, che appena tre lustri dopo, qualche tecnico già cominciò a definirla assolutamente insufficiente. Termini si guastò con il trascorrere degli anni, o meglio, fu il trascorrere degli anni e l'aumentare incessante dei traffici ferroviari che fecero divenire piccola quella stazione che in principio lo stesso Papa Pio IX aveva definita fin troppo vasta.

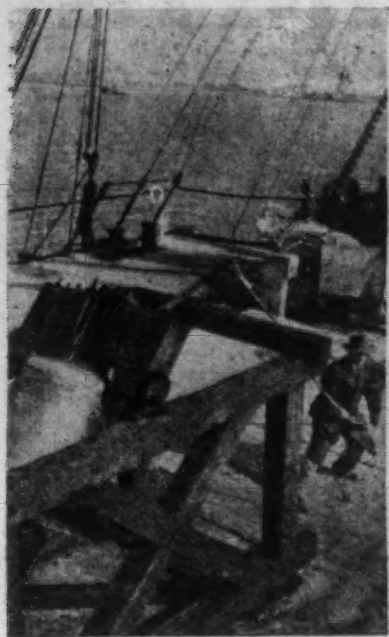
Allora cominciarono i guai, cominciarono gli atti operatori: mutilazioni da una parte, aggiunte dall'altra. Siamo nel 1890: l'edificio esterno è sempre lo stesso con i suoi due orologi incastonati nei « timpani » sovrastanti i due fabbricati laterali, la sua ampia tettoia di ferro e di vetri; ma per far fronte alle esigenze del traffico ed alla circolazione dei treni è necessario aggiungere coppie di binari e due capannoni ai margini del « piazzale di smistamento » per la riparazione e la rimessa a punto dei vagoni ferroviari. Quindici anni dopo, lo Stato assume la gestione diretta della rete ed attua una delle modifiche più importanti: l'aggiunta del « braccio » destinato esclusivamente alle partenze e la costruzione di una biglietteria al lato del corpo centrale dell'edificio. E' questa la prima modifica sostanziale del fabbricato viaggiatori.

Contemporaneamente, si decise di costruire un piedistallo che sorreggesse l'orologio divenuto, poi, storico per gli appuntamenti, nonché la pensilina esterna. Scomparvero così — mentre i primi tram elettrici (verniciati in bianco e rosso) cominciavano a sferragliare sulle rotaie della città — i due orologi incastonati nei « timpani » laterali e questi stessi furono trasformati in foggia più snella. Proprio sui timpani apparvero, un mattino, certi emblemi che sembrarono due distintivi applicati ai baveri di un pa-

(Continua a pagina 8)

BRUNO PALMA

giare sulle strade ferrate divenne una necessità e la grande città non poté fare a meno della sua stazione; allora il luogo predestinato per la costruzione fu proprio quello. Giunse il giorno dell'esproprio e cominciarono i lavori. Era il 1864. Così, Termini nacque. Dall'ingegno di un architetto romano: Salvatore Bianchi, tecnico di valore indiscusso e conosciuto profondo dei problemi relativi allo sviluppo della allora esistente rete ferroviaria. S'è detto che la prima stazione che Roma possedette fu quella di Porta Maggiore per la ferrovia che congiungeva la città a Frascati. Ma già nel 1862 la Capitale dello Stato Pontificio era stata allacciata a Ceprano, a Velletri, a Segni e poi, nel '63, a Napoli mediante il « tronco » Ceprano-Segni. Quando la stazione Termini era già in costruzione — e cioè nel 1866 — Orte e Falconara venivano congiunte a Roma e questo sviluppo incessante delle comunicazioni, questo bisogno di dover viaggiare lungo le strade ferrate, dovette suggerire all'architetto Bianchi quelle idee di grandezza cui sembrò ispirata la costruzione della stazione Termini. Venne il '70 e, mentre

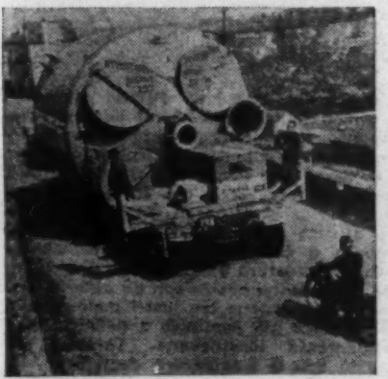


LE CAMPANE DELLA LIBERTÀ ARRIVANO A NEW YORK

Gli americani hanno ordinato ad una celebre fonderia di Annecy una serie di 51 campane, copia della nota «campana della libertà». Nel momento che la nave «Excalibur» passa davanti alla celebre statua, rintocchi di gioia squillano a bordo.



Nel relitto del Privateer, l'aereo americano affondato proditoriamente dai Russi nel Baltico, sono state trovate tracce dei colpi micidiali. La guerra fredda degenera in questi episodi luttuosi, alcuni sconosciuti e altri che restano nel segreto delle diplomazie.



Questa enorme cisterna è un serbatoio di petrolio. Ci son voluti sette giorni per condurla da Bordeaux alle raffinerie di Port Jérôme, presso Le Havre. Pesa 56 tonnellate e le sue dimensioni (25 m. di lunghezza e 6 metri di diametro) non hanno permesso al camion che la trasportava di percorrere più di 15 km. orari.



Sotto quale incubo sono costretti a vivere i popoli delle cosiddette democrazie libere orientali? Enormi volti del dittatore sovrastano le pubbliche strade e ammoniscono i cittadini.



ANCH'IO MI APPELLO

Il lettore rileggi attentamente questo trafiletto:

Si apprende che il P. M. ha fatto ricorso in appello contro la sentenza del Tribunale di Roma che nell'aprile del 1949 assolveva il giornalista Michele Pellicani, vice-direttore del settimanale «Vie Nuove», organo del Comitato Centrale del PCI, e il disegnatore Majorana, entrambi accusati di «vilipendio alla religione dello Stato». La assoluzione è stata motivata perché «il fatto non costituisce reato, poiché non esiste una religione di Stato». Il nuovo processo sarà celebrato prossimamente dinanzi alla Corte d'Appello di Roma.

Ho sempre avuto un grande rispetto dei tribunali perché l'uomo di legge dà alle parole ed alle cose un valore così esatto che anche la interpretazione più cavillosa ha sempre il valore di chiarezza e di «messa a fuoco» di una situazione. Dunque «non esiste una religione di Stato» e in base a questo rilievo il giornalista responsabile di quel periodico che ormai ha preso la consegna dell'offensiva anticlericale senza risparmio di colpi potrà vilipendere la Religione nei suoi dogmi, nei suoi riti, nei suoi ministri.

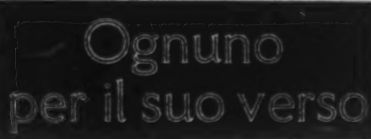
Al servizio della stessa causa potrà marciare ancora quel disinvolto disegnatore che fu ai tempi littorali il «camerata Majorana» così come ora è il «compagno Majorana» per sfogare con ma-

tite di tutti i colori il livore che gli si sta accumulando nel fegato dal giorno della miserevole morte del suo «Don Basilio» che gli pagava puntualmente i trenta denari, in valuta aurea, delle sue prestazioni disonorevoli.

I milioni di cattolici italiani davanti a due messeri di questo genere non avrebbero dunque — legalmente — niente da opporre, stando al primo giudizio?

Ecco, io penso che il «summa lex summa iniuria» non sia balenato in testa al giudice di Roma nel momento che metteva in carta una così conturbante sentenza. Perché non avrebbe certo lasciato al Pubblico Ministero l'onore di ricorrere in appello per quel minimum di pudore che l'Italia cattolica deve avere nei confronti del mondo che le riconosce questo titolo di onore e di privilegio nei secoli.

PUF



Senza voler invadere il campo del Corriere Letterario, voglio — ora che me lo trovo qui, fresco di posta — ricordare agli amici il Catalogo Generale 1950 dell'Editoriale Cattolica Italiana. L'ha preparato l'Unione Editori Cattolici Italiani (U.E.C.I.) che risiede a via della Conciliazione 1, in Roma. E' una di quelle realizzazioni che arrivano desiderate ed attese. E' utile soprattutto. Tutto il materiale di più di sessanta Case Editrici sparse nei nostri grandi e piccoli centri da Torino a Catania, è raccolto in 115 dense pagine, e catalogato per materie e per nomi, dai severi volumi di teologia alla più variopinta letteratura per ragazzi.

Un segno palese di concorde buona volontà, di paterno collegamento, e di praticità propagandistica.

All'illustre P. Martegani S. J. e al dinamico Armando Ravaglioli il merito di questa impresa d'avanguardia.

Appuntamento della carità

N. 77

C'è una lettera che attende — non arrischiato! — dal 29 luglio 1949 il suo turno, e comincia a pesarmi sul cuore. Ho accumulato in questa rubrica, nel frattempo, miserie su miserie, dolori su dolori, speranze e delusioni, disperazioni e benedizioni: e non sono riuscito a liberarmi dalla visione di questa figura emaciata di ventiduenne orfano del padre, rimasto solo, a vegliare sulla famiglia. E' la solita storia — ahimè — non del pastore che cercava oblio, ma di un povero giovane che cerca lavoro e pane e non li trova: «Con immensi sacrifici dei miei genitori ho potuto guadagnarmi il diploma di perito industriale elettrotecnico, ma per quanto cercassi non ho potuto finora ottenere un modesto impiego. Ora non ho più mio padre; mia madre, malata di cuore, piange segretamente nel vedermi in ozio: sta scendendo sempre più inesorabile la miseria sulla mia famiglia. Ho un fratello reduce ammalato dalla guerra, inabile al lavoro e una sorella infelice. Come poter continuare a vivere vedendo mia madre accorarsi e chiudersi ogni porta? Come posso io che per ragioni fisiche mi trovo in condizione di non poter fare la-

vari pesanti, guadagnare quanto abbisogna per chi conta su di me attraverso la divina Provvidenza?

Mi aiuti, e mio padre dal cielo intercederà per lei e per quanti vorranno farmi del bene. FRANCESCO MAURIZI (Mostrapiadi - Montegrano - Ascoli Piceno)».

A metà marzo di quest'anno Don Guido Ripari della Pieve di S. Salvatore in Montegrano dichiarava che il Maurizi è un ottimo cristiano militante nelle file dell'A. C. (perito elettrotecnico iscritto al terzo anno di università di scienze economiche e commerciali) nell'impossibilità di proseguire gli studi per le sue condizioni economiche.

Ora non vorrei dare al giovane su cui pesa la responsabilità della famiglia bisognosa una nuova delusione aggravata da circa un anno di attesa. Chi può venirgli in aiuto col lavoro, lo faccia; chi può offrirgli qualche settimana meno penosa non aspetti un solo giorno. Ha aspettato già troppo.

POSTA DI BENIGNO

*** GIOACCHINO BESAGGIO (Merlara - Padova). — Non posso occuparmi del suo caso senza la conferma del Parroco.

*** PADRE ALBERTO DA OSTRA - Cappuccino (attualmente domiciliato in via Cardinal Massala, 7 - Pesaro) ringrazia tutti i benefattori della sua cara mamma, e particolarmente gli anonimi, assicurando Flora e A. P. che la loro offerta è stata ricevuta: «Gesù, Cui nulla sfugge, non mancherà di dare la meritata ricompensa. Umilmente ricorderò tutti nella mia preghiera e il 18 maggio, festa dell'Ascensione, offrirò la S. Messa per quanti mi hanno assistito in questa particolare e dolorosa necessità, per i loro cari e defunti. Invito ad essere spiritualmente presenti. A tutti pace e bene in Cristo».

*** Don Giovanni Bernucci (Parroco di San Michele Arcangelo - Sonnino-Latina) mi manda una nota di oblatori noti ed ignoti che hanno risposto all'appello per il piccolo Stelvio Trinca malato di spondilite t.b.c.: «La Madonna delle Grazie che si venera nel mio Santuario vorrà benedire tutte queste anime generose, spandendo su di esse quelle grazie che il loro cuore desidera. Adesso permetta una confidenza. Nella mia vastissima parrocchia si trova la frazione di Capocroce distante dal centro circa 12 Km. Ogni domenica un missionario con immensi sacrifici e disagi affronta il cammino, per celebrarvi il Sacrificio e dispensarvi la parola di Dio. Sino ad oggi abbiamo celebrato nella scuola, ma presto avremo con l'aiuto dei buoni la chiesetta. Ciò è necessario perché questa zona è minacciata dalla propaganda protestante, e se il missionario non cura le anime per allontanarle dagli errori, queste rinnegano la fede e si perdono. Per facilitare l'opera missionaria e renderla più celere, non si potrebbe ottenere un motorino leggero? Già mi sono rivolto altrove, ma nessuna risposta».

Caro Don Bernucci, scommettiamo che la risposta verrà dai miei lettori?

*** PADRE GIOVANNI SARAGGI (Istituto Scalabrini: Rezzato - Brescia) scrive: «Vengo dalla Missione Cattolica Italiana di Marsiglia, dove una famiglia italiana senza figli m'incaricò di trovare in Italia un orfanello o una orfanella — o anche ambedue — da adottare. Le condizioni richieste sono: che abbiano dai cinque ai sette anni; che siano orfani di

POESIA D'ANGOLO

MISSIONARI A MODO LORO

(Con grande apparato propagandistico la nuova rivista COSTELLAZIONE lancia un diario di un «missionario cattolico in Cina» che non convince troppo sulla identità o per lo meno sulle doti missionarie del clandestino autore, il cosiddetto «Padre F»).

Voglia scusare, Padre reverendo, se ripassando quel Suo strano diario, non so perché mi vado convincendo che non ci trovo di straordinario se non il modo di vedere cose che esigono da Lei ben altre chiose.

Può — è vero — la réclame in tutti i muri gratificarlo di «sensazionale» ma chi legge con occhi più sicuri di cattolico autentico e leale, di sensazione ha questo: a conti fatti, Lei sembra un missionario di Togliatti.

Dopo sei lustri di predicazione, un dettaglio che molto Le interessa di dirci è la simpatica impressione che Lei ha fatto durante una sua Messa udire in chiesa un dolce inno d'amore (parole Sue) al cinese dittatore.

La Fede, il Papa, i Vescovi, la Chiesa appaiono per Lei vuote parole. Frasi dure che suonano di offesa, obiezioni che sfumano nel sole non Le dicono nulla e le ribatte tutt'al più con un po' di frasi fatte.

Tutto si svolge, là, come se Cristo fosse per Lei un nome superato. «Parola! il Galileo non l'ho mai visto!» disse all'ancella Pietro, un po' impacciato. Lei non lo dice, ma in definitiva quasi — in parole povere — ci arriva.

Io non mi chiedo se la Sua rivista — come s'è chiesto già più d'un lettore — ha tessera o stipendio comunista. Chiedo, perché da Lei, suo difensore, (dato che sia davvero il Padre effe) dopo il danno, la Chiesa abbia le beffe.

PUF

ambidue i genitori (non trovati); che non abbiano, possibilmente, molti fratelli o vasta parentela; che siano, possibilmente, dell'alta Italia, meglio ancora se piemontesi. Ho cercato in vari orfanotrofi, ma inutilmente. Ci sarebbe tra i tuoi lettori chi ha, o può indicare con precisione ove siano, gli orfani richiesti? Mi pare sarebbe una doppia opera di carità».

Vedo già i miei cari amici all'opera

per contribuire a compiere un atto di altissima carità umana. Gesù li accompagna nella ricerca e Padre Saraggi mi informi dei risultati.

*** D. N. N. (Istituto Galletti - Ravenna) le lire mille sono state spedite a Tommaso Piattoni (Sanatorio «Forlani» s. Arco - Trento). Grazie della buona promessa.



BOMBIRINI PARODI-DELFINO
è la firma di garanzia

STAZIONE DI ROMA, Arte a servizio dell'uomo

((Continuazione della pagina 6-7))

strano, il pastrano polveroso della vecchia stazione. In quei tempi, naturalmente, Pio IX non c'era più, né fuoreggiava la vaporiera. Termini, disdegnata ormai da molti, cominciava ad entrare nella fase della sua vecchiaia.

Come si sia giunti alla decisione di edificare la nuova modernissima stazione con conseguente demolizione della vecchia è ormai cosa nota. Ed egualmente sono note le vicende che hanno impedito fin da ora la conclusione dei lavori: la scoppio della guerra, i nuovi progetti, le economie sulle spese previste un decennio prima, le polemiche, il concorso bandito per la facciata ed infine l'inizio dei lavori di edificazione sulla base di due progetti fusi insieme.

E' sorta così la nuova Termini di cui tutta la stampa quotidiana si sta interessando, in questi giorni, per descriverne i pregi o criticarne i difetti funzionali ed estetici che siano. Ed è scomparsa la vecchia, quella di cui abbiamo fatto la storia della sua nascita e della sua esistenza. Scomparsa come una aristocratica signora bella in giovinezza, ma guastata col trascorrere degli anni. Una di quelle signore che debbono soltanto al tempo la decadenza della loro nobiltà; che, ridotte in miseria, non hanno potuto seguire la moda: che negli ultimi anni della loro vita sono state costrette ad indossare ancora gli abiti della prima età, lisi, sdruciti ed anche un poco impolverati.

BRUNO PALMA

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»
del Comm. MARCO SANTORI

SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma V Pompeo Magno, 14 Tel. 5825
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

I poemi di un diplomatico letti al Papa



Violaine, la protagonista del dramma sacro, in una suggestiva inquadratura.

L'ultima volta che Pio XII concesse a degli attori di recitare in sua presenza, fu quando ricevette Eduardo De Filippo e sua sorella Titina. La popolare Titina, che da alcuni anni fa compagnia con Eduardo, dopo che costui si era diviso dal terzo fratello Peppino, recitò al Santo Padre il «monologo alla Madonna» dalla commedia *Filumena Marturano*, uno dei maggiori successi teatrali — sia artistici che finanziari — degli ultimi anni. Il Papa, agli accenti umani e dolorosi di quella figura di popolana, magistralmente interpretata da Titina, si commosse ed ebbe parole di paterno compiacimento per la brava attrice e per Eduardo, autore della commedia.

Circa un mese fa, inaspettatamente, la Stampa e le riviste teatrali in particolare, diffusero la notizia che il Sommo Pontefice avrebbe assistito alla fine di aprile, nell'Aula delle Benedizioni, alla rappresentazione di una commedia più nota in Italia ai letterati che al pubblico che formalmente frequenta i teatri, ma che al contrario in Francia è considerata il capolavoro d'uno dei più illustri rappresentanti della letteratura cattolica contemporanea: l'Accademico Paul Claudel, Diplomatico di professione, ma letterato d'elezione. La commedia è *L'Annunciazione a Maria*. Nel riportare la notizia, si parlava addirittura di un fatto destinato a rimanere nella storia, in quanto da secoli ormai i Pontefici non assistevano a spettacoli teatrali. E si ricordava in proposito come Pio XII, negli anni recentemente trascorsi, avesse assistito a esecuzioni di musica sacra nel Cortile del Belvedere; come Egli nell'agosto del 1945, nel corso di una udienza concessa a un gruppo di attori accompagnati dal Prof. Luigi Gedda in qualità di Presidente del Centro Cattolico Teatrale, e di Carlo Trabucco, critico drammatico de *Il Po-*

polo di Roma, si fosse degnato di ascoltare la lettura di un episodio sceneggiato da *I Promessi sposi*. Gli attori furono Gino Cervi e Luigi Almirante, l'uno nella parte del Cardinal Federigo, l'altro in quella di Don Abbondio, e la scena scelta fu quella del celebre dialogo tra i due personaggi manzoniani. In quella occasione, il Santo Padre pronunciò un discorso che doveva poi costituire il fondamento di vita di ogni attore che intendesse esercita-

sero alla presenza del Sommo Pontefice alcuni brani di poemi dell'illustre Accademico. Il 2 maggio, poi, recitarono in teatro, di fronte ad un pubblico di eccezione, e alla presenza dell'autore, *L'Annunciazione a Maria*. Quella sera le poltrone che normalmente costano dalle 600 alle 800 lire, erano salite a duemila lire; senza considerare i prezzi astronomici che debbono avere raggiunto quelle vendute di «sottobanco», come s'usa dire. A

Claudel — il grande poeta francese — ha detto: «Ormai sono vecchio; non sono più capace di camminare, ma sono ancora capace di mettermi in ginocchio»

re la propria professione come opera di apostolato. Gli attori presenti rimasero sbalorditi di fronte alla competenza tecnica dimostrata da Pio XII in fatto di questioni teatrali. E in quel memorabile discorso riaffiorò certamente il Giovane che, moltissimi anni prima, si dilettava di compiere appunto opera di apostolato recitando sul palcoscenico sgangherato del teatrino di una parrocchia di Borgo, a pochi passi da quella Ribalta che più tardi lo avrebbe fatto affacciare all'intero mondo di Cristo.

Ma le notizie relative all'annunciata recita non dovevano essere esatte se, come avvenne, molto probabilmente per gli eccessivi impegni che in questo Anno Santo legano il Santo Padre quotidianamente, lo spettacolo non ebbe luogo. Si sa come voli la fantasia dei cronisti, e a loro è sufficiente una

questo punto è nostro dovere di cronisti segnalare che la stessa commedia era stata presentata a Roma, circa un mese prima, e precisamente nel periodo di Pasqua, da una compagnia italiana, e naturalmente con prezzi normali. Dunque per andare a una recita in francese, gli italiani debbono spendere tre volte tanto. La novità, direte; l'eccellenza dello spettacolo, direte... che viene venduta soltanto dopo essere passata per Londra. Ma qui, direte, tutto era francese «autentico»... Va bene, va bene... Ma non è questo, in pieno Anno Santo, il sistema migliore per offrire alla gente del buon teatro cattolico.

Volete che vi raccontiamo in due parole la vicenda di questa *Annunciazione a Maria*? L'azione si svolge nel Medioevo. La pura Violaine è promessa sposa a Jacques dal pa-



Paul Claudel filialmente in ginocchio davanti al S. Padre.

scintilla, l'idea d'una notizia imprecisa, perché ciò che si è sentito dire divenga in un baleno verità di fatto. E la verità fu che la mattina di sabato 29 aprile u. s. Paul Claudel venne ricevuto in Udienza dal Santo Padre, unitamente ad un gruppo di attori del Théâtre Hébertot di Parigi, guidati dal loro direttore. Gli attori, venuti in Italia per presentare il loro repertorio nelle nostre principali città, les-

dre, che parte per la Crociata. Ma Pierre de Craon, mistico costruttore di chiese, lebbroso, l'ama. Violaine, per pietà, lo bacia, e si contamina. La sua perfida sorella Mara, per strapparle il fidanzato, la accusa di infedeltà, e Jacques crede di avere la prova di ciò dal terribile male che l'ha colpita. La abbandona e sposa Mara. Per otto lunghi anni Violaine vive sola nella foresta, ed è divenuta cieca. Mara, in una suprema sfida a Dio, torna a lei recandole la propria bambina morta, e le chiede di ridarle la vita. Violaine stringe tra le braccia la creaturina, e d'improvviso avviene il miracolo: la bimba vive e ora i suoi occhi, che prima erano scuri, hanno lo stesso colore degli occhi di Violaine. Ma Mara non svela nulla a Jacques che, incontrata la santa, la ferisce a morte. Prima di spirare, Violaine rivela al suo amato la propria purezza. Il vecchio padre intanto è tornato dalla Crociata e, mentre una mano invisibile suonerà dal cielo l'Angelus, spiegherà come dal primo mistero cristiano dell'Annunciazione derivino tutti gli altri misteri della Fede, e come esso sia radice e fonte della nostra redenzione.

Nel pomeriggio del 3 maggio, la visita giubilare di Paul Claudel si è ufficialmente conclusa con una conferenza dell'insigne drammaturgo allo stesso Teatro Eliseo. Claudel ha parlato al folto pubblico intervenuto, in tutta intimità, ha parlato di se stesso e del suo pelle-

STATI D'ANIMO

L'IDEA - LIMA

Si dice che sia stata un'abitudine dell'800 lo stare in pensiero; infatti le nostre mamme e le nostre nonne noi le ricordiamo in stato di apprensione, in angustie, ogni volta che qualche congiunto faceva anche un piccolo ritardo sull'ora del ritorno; se il ritardo da piccolo diventava forte, le angustie si trasformavano in orgasmo: ogni benevolo intervento per calmare, spiegare, convincere, persuadere era rifiutato, rigettato, categoricamente, con gli occhi arrossati ed il groppo alla gola: il congiunto era già veduto dalle fantasie eccitate delle nostre mamme e nonne caduto a capofitto in un burrone, schiacciato tra due vagoni in uno scontro ferroviario, imbavagliato da briganti nel fitto di un bosco... Il pensiero doloroso diventava continuo e corrosivo come una lima: un'idea-lima! Allorché il congiunto con passo affrettato, più che altro per l'appetito stimolato ed accresciuto dal ritardo, entrava in casa, oh! i gridi, le domande, le rampogne, le invocazioni, le benedizioni, le esclamazioni. «Salvo! che pena! potevi anche avvisare! cattivaccio! che gioia! oh, cielo!...». Il congiunto protestava che non era un morto risuscitato, e neppure era disceso dalla luna: chiedeva soltanto un po' da mangiare per calmare l'appetito...

Oggi lo «stare in pensiero» non usa più; la presente generazione forse neppure capisce bene il significato di quelle tre parole. Le ragioni di questo fatto sono molte, e non soltanto di ordine sentimentale. Gli è che oggi, ad esempio, con stragrande facilità, col treno con l'automobile coll'aereo, ci si mette in viaggio, ed anche in lunghi viaggi; il ritorno, raramente, avviene ad un'ora precisata, ed è già di molto se il viaggiatore può determinare il giorno che rientrerà «in sede». L'attesa diventa, per necessità, più vaga, più diluita, senza quasi l'ombra dell'ansia: «Aveva detto di tornare oggi», si sente risonare in sé. Accade di domandare notizie di un parente che si è recato lontano, e la risposta è evasiva: «Si crede che oggi sia a Londra, ma potrebbe anche essere a petere con tutta calma «ma ancora Copenaghen o a Stoccolma; è da dieci giorni che non ci dà più notizie... Però è certo che verso la fine del mese è qui: il 31 ci ha una adunanza ecc...». La conseguenza è chiara, lapalissiana. Il parente torna «ex-abrupto» di notte: capita chissà quante volte, a Roma a Napoli a Torino ecc., di sentire un individuo giù nella strada che grida, che chiama: «Beppina, Giulio, Rosaura,

Piero!...» sono tutti i nomi dei suoi famigliari; quella voce, affido! è insistente, e non fa dormire: segno, però, sicuro che nessuno di quei congiunti se ne stava, ossessionato dall'idea di una disgrazia (schiaffo, incendio dell'aereo, ribaltamento dell'auto...) spenzolato dalla finestra in attesa ed orgasmo: no, no... Anzi tutti se ne stanno ora dormendo, saporosamente, nel loro letto e i cervelli, scevri di qualsiasi idea-lima per il capo assente, si librano nel placido mondo dei sogni. Ed il reduce stanco, ad un certo momento, di ripetere quei cari nomi, comincia a perdere la pazienza e ne manda, perfino, qualcuno «apertis verbis» in quel paese.

Però le idee-lime ci sono sempre. Anche oggi, e forse più: ma per altre cose. L'idea-lima di molti, anzi di troppi, sono i danari. Sono sempre pochi, bisogna farne sempre di più. Un po' di ragione c'è, oggi, che tutto è caro, e chi compra ad esempio un paio di scarpe si mette sotto i piedi svariati biglietti da mille: ci cammina sopra... ohimè, anche sei e più per suola!

Eppoi i danari per tentare la sorte e farne di più, inseguendo il sogno di trasformare il gruzzolo in un monticello, magari in una montagna, si trovano, ciò che vuol dire ci sono. Le scommesse in Italia per il gioco del calcio si aggirano, ogni settimana, attorno a 300 milioni; e per una sola riunione di corse di cavalli a Roma, il giorno della grande prova in siepi, le scommesse sono ammontate a 80 milioni. E' la idea-lima che lavora, e corrode la materia cerebrale: non soltanto dei cittadini, degli operai; anche della gente di campagna, delle opere e dei contadini, un tempo di parca e pacifica vita. In un paese di Toscana un buon parroco un po' alla antica, don Pergentino, voleva convincere un sensale, Pampurio, di partecipare al pellegrinaggio dell'Anno Santo a Roma. «Badate», diceva don Pergentino «che rappresentano per te sette o otto carte da mille...». «Non è la spesa», osserva Pampurio «quella lì si lascia perdere; gli è, don Pergentino, che in quei quattro giorni con le giaculatorie, non si sta dietro all'interesse, e non si sa quanto danaro si spargerà...». «Sempre la solita musica», con te Pampurio; tu ci hai nella testa quella rósica, quel chiodo, quell'idea fissa, del danaro, dell'interesse...».

Peccato! Don Pergentino non disse l'idea-lima, però è chiaro che proprio di questa parlava.

LORENZO BRACALONI

grinaggio a Roma. Il tema della conferenza era infatti: «Un pellegrino dell'Anno Santo». Claudel ha detto tra l'altro: «Ormai sono vecchio, non sono più capace di camminare, ma sono ancora capace di mettermi in ginocchio». Egli, infatti, all'età di 82 anni, ha voluto raggiungere la Città Eterna per in-

ginocchiarsi ai piedi del Papa, per inginocchiarsi sulla soglia delle Porte Sante, e lucrare l'indulgenza. Estremo atto di fede e di umiltà, di un uomo che ha dedicato l'intera esistenza alla glorificazione della Fede attraverso l'arte.

GUIDO GUARDA



Paul Claudel e Jacques Hébertot insieme agli artisti che hanno rappresentato: «L'annuncio fatto a Maria».



Perché
il vermouth

MARTINI

si beve in tutto il mondo



PERCHÉ in tutto il mondo si sente il desiderio di una atmosfera cordiale e il VERMOUTH MARTINI, in virtù dei suoi prodigiosi infusi, predispone alla benevolenza e alla affettuosità.

NON CHIEDETE UN VERMOUTH

chiedete un MARTINI

IL LEBBROSO

«Il posto è buono, ma se vuoi mantenerselo sia diligente e discreto: ascolti gli ordini e li eseguisca; il rimanente non le appartiene».

Il posto somigliava i precedenti: molto lavoro e asciutta retribuzione. Quanto al «rimanente», accennato dal principale il primo giorno, riguardava molte cose, fra le quali non pochi sgambetti al contratto di lavoro, con la scusa che l'azienda non rendeva e non permetteva la retribuzione normale, meno ancora le normali assicurazioni sociali.

Per sé le importava meno, ma il sangue le affluiva alle tempie pensando alle povere donne che lavoravano ai telai e avevano altra gente da sfamare.

L'azienda non andava a vele gonfie, e questo la signorina Adriana, coi registri che aveva tutto il giorno nelle mani, lo vedeva benissimo, ma non aveva la consolazione di riscontrare che il principale, per ridurre il prezzo di costo, avesse ridotto una lattina di benzina nelle gite inutili: riduceva, invece il boccon di pane ai dipendenti.

E andava, la domenica, regolarmente a Messa: vi andava con la signora al fianco e la figliolanza dietro, o avanti.

Ma da qualche tempo l'Ingegnere che era ancora abbastanza giovane e gagliardo, non aveva più la spavalderia di prima: Adriana s'accorse che stava covando qualcosa e che questo qualcosa non era gradito.

Una cosa che certamente «non le apparteneva», non facendo parte degli ordini di lavoro, ma che ha una certa sensibilità di cuore

passa i confini della competenza, anche senza volerlo, e indovina più in là del consueto: Adriana cominciò a temere che l'Ingegnere fosse malato.

E voleva esser tenera, per semplice desiderio di rincorare uno scontento e senza complicazioni sentimentali, ma la sua buona volontà veniva selvaggiamente respinta dalle ingiustizie verso il personale che andavano segnando un certo rialzo.

In tessitura c'era una povera spina che si trovava in stato interessante e col marito messo a letto immobile, da sintomi di spondilite. L'operaia doveva starsene un certo

«Lebbrosi?», urlò l'uomo, e si accasciò un momento sulla seggiola, poi s'alzò e con la faccia stravolta andò verso la sua segretaria: «Lebbrosi? Come lo sa, lei? Chi glielo ha detto?».

Adriana capì ed ebbe orrore di lui: istintivamente si ritrasse, non voleva essere toccata.

Ma fu un attimo: sentì una forza misteriosa che la spingeva a una decisione ardita.

«Venga con me!», gli disse. Era la prima volta che non riceveva, ma dava un ordine. «Venga con me!».

L'Ingegnere subì il fascino di quella forza e la seguì per la scala

Racconto di ATHOS CARRARA

tempo a casa per mettere al mondo la sua creatura, e aveva diritto agli assegni, ma dato che i registri non erano in regola e per metterceli ci volevano biglietti da mille, il principale preferì licenziarla.

Quella poveretta fu chiamata in ufficio e col raddolcimento di molte cortesie ricevette la terribile sentenza. Sul principio la donna non capì nemmeno, poi quando si rese conto che si trattava di licenziamento scoppiò in lacrime, e alla signorina Adriana scoppiava il cuore.

Accompagnò lei la donna giù per le scale e le disse che non l'avrebbe abbandonata, poi tornò su e senza più curarsi di ciò che le apparteneva o non le apparteneva, puntò il dito accusatore verso l'Ingegnere:

«Coteste sono azioni da lebbrosi!».

bagnata dal pianto recente della operaia.

Andava verso la macchina, ma Adriana gli fece segno di diniego: «Andiamo a piedi».

Lo portò in chiesa, lo fece inginocchiare, gli disse di congiungere le mani: erano davanti alla Madonna.

«Madonna santa», gli suggeriva, e l'Ingegnere, affascinato, ripeteva la preghiera. «Le mie colpe mi hanno meritato il terribile flagello della lebbra: se vuoi, puoi chiedere al Tuo Divin Figliuolo di mandarmi, e sarà monda anche la mia anima».

Adriana pregava con un fervore che quasi la portava fuori dei sensi: voleva il miracolo, voleva la duplice guarigione del suo principale, voleva che la donna licenziata riavesse il suo pane.

Non accadde nulla, e fuor di chiesa si separarono, ma Adriana era sicura del miracolo.

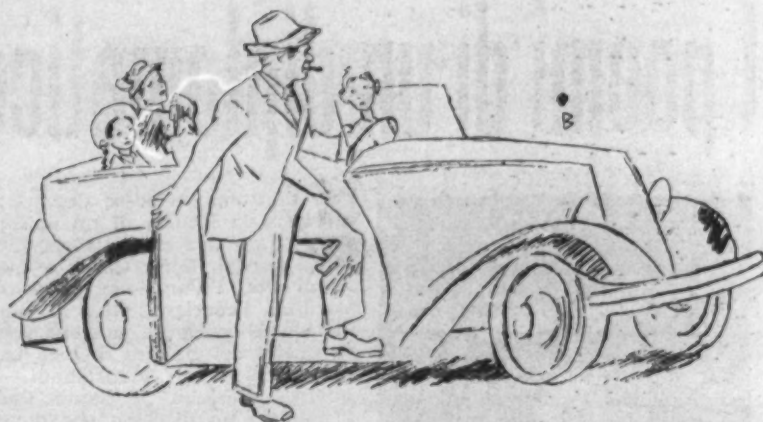
Nebbe notizia il mattino dopo andando in ufficio: era avvenuto durante la notte.

L'Ingegnere era un uomo nuovo: riassunse la donna al lavoro, fece una grande festa, reintegrò gli operai dei loro diritti, capì finalmente qual'era la funzione della ricchezza, e diventò un uomo felice dal momento che ebbe a cuore l'altrui felicità.

La signorina Adriana non accettò nessun regalo, nessuna gratificazione. C'era stata intesa fra lei e la Madonna e una settimana dopo si licenziò.

«Perché hai lasciato quel posto?», le chiese un'amica.

«Ne ho trovato uno migliore». La cosa non era nei termini esatti, ma sostanzialmente vera, perché era la terza volta che si licenziava



per evitare la pericolosa ricon- che la Madonna le aveva già pre-
sistenza degli uomini e non dubitava parato il nuovo posto.

ISTRUZIONI DEL DOPOCENA

LA CARCERE

Per precauzione sono stato un mese senza passar davanti al negozio, ma poi la cosa è finita bene e si può raccontarla.

Lo presi all'improvviso, mentre dal suo alto trono di marmo e di carne macellata affondava il coltello nelle molli profondità del manzo.

«Hanno arrestato il tuo figliolo!».

Fermò il coltello:

«Sogni?».

«Vieni con me», gli imposi risolutamente, ormai disposto a tutte le conseguenze.

Il macellaio posò la lama, si ripulì le mani al grembiale che poi si tolse, e s'infilò la giacca. «Vai tu al banco», disse alla moglie che era seduta presso l'ingresso a incassare il diritto d'uscita della carne venduta.

Credevo che lo conducessi alle carceri, lo accompagnai alle scuole.

«Siamo al ginnasio», osservò.

«Appunto, l'hanno condotto qui».

Selinimo la scala, chiesi al custode d'essere introdotto d'urgenza nell'aula della quarta classe, sezione B.

Il custode corse ad avvertire l'insegnante e fummo ricevuti: il figliolo del macellaio, un bel ragazzo tondo e roseo da metter di buonumore un moribondo, era alla lavagna, e il moribondo in quel momento pareva lui.

«Vedi?», dissi al babbo: «E' sotto interrogatorio».

Il povero macellaio non riusciva a raccapezzarsi e già stava subodorando aria di raggiro, non stimando affatto strano che il suo ragazzo si trovasse in quel momento dove doveva trovarsi e fosse interrogato dal suo legittimo insegnante.

Non gli detti il tempo di fare argomentazioni: presi il ragazzo per un braccio e dissi all'insegnante (col quale l'azione era stata concertata):

«Questo ragazzo viene con me!».

Lo portai via e per la strada ci mettemmo a correre: il suo babbo, dietro, ci gridava d'aspettarlo.

Arrivammo trafelati alla macelleria. Presi il grembiale insanguinato e lubrificato del babbo e glielo misi indosso: gli stava a meraviglia (con gli opportuni accorgimenti!).

Gl'indicai il banco di vendita:

«Mettili lassù e servi la clientela, che è stanca d'attendere!».

Il ragazzo guardò il babbo, il babbo guardò me. Allora presi il buon macellaio in disparte e gli tenni questo discorso:

«Il tuo figliolo è nato per fare il macellaio e tu vuoi obbligarlo a fare il medico: è il second'anno che fa la quarta, siamo a fin d'anno ed è ancora a quattro a latino e quattro a greco: che pensi?».

Il pover'uomo non mi disse nulla, ma visto che gli si stava affacciando la collera, me ne andai.

Ora abbiamo fatto la pace e siamo in pace tutti e quattro, compresa la mamma e compreso il liberato dalla carcere di un'aula che non era fatta per lui e che ora trionfa in mezzo alla carne macellata futuro erede d'un negozio che ha arricchito il babbo e che non tradirà nemmeno lui, se lavorerà con passione e, speriamolo, con onestà.



AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di
IGINO GIORDANI

(Continuazione 16)

E si direbbe verso un'ombra che s'avanzava dalla parte dove erano appostati i policemen. Nel seguito, Adolfo gli vide in una mano luccicare un'arma. L'ombra si avvicinò, su per il ponte; e l'operaio fece per risserrarsi addosso. L'italiano capì immediatamente, e con un balzo afferrò a costui il polso, strappandogli di sorpresa un pugnale, che fiondò, giù, nell'acqua.

L'operaio si volse, imbestialito. Adolfo, fece un balzo indietro e gli sibilò: «Non ti vergogni? Uccidere un fratello! Caino! A quelle parole, l'operaio si arrestò come colpito in faccia.

«Caino?».

«Sì... Via di qui che t'arrestano.

E retrocedette per la strada donde era venuto.

A cinquanta passi si fermò. Lo sconosciuto lo seguì, brandendo i pugnali.

«Ame Caino?».

«A che ti serviva quell'arma?».

«Per uccidere».

«Uccidere un cristiano, un fratello?».

«Quello era il boss, cane d'un rinnegato.

Il padrone è un uomo come te. Credi in Cristo tu?».

L'altro esitò a rispondere. Era un corno lungo e allampanato e dimenava certe mani cercando il momento di calarglielo sul capo con colpi di maglio; e la voce gli usciva a rantoli dal petto fremente.

«A me Caino?».

L'insulto evidentemente lo trapanava a fuoco.

«Perché quell'arma?».

«Quello era il boss... l'ingiustizia sociale. La soddisfazione... capisci? — ruggi, avvicinadoti.

Riparare un'ingiustizia con un assassino? — rispose Adolfo schermandosi.

«A me assassino?».

«Sei cristiano tu?».

«Io?... Io sono polacco... Dieci dollari la settimana, con una famiglia qui e una in Polonia... Assassino, io? Ah!».

Uscì come ferito e si scagliò sopra Adolfo.

Questi, agile, lo respinse con impeto e saltò indietro. Ma non lo lasciò:

«Sei polacco. Dunque cristiano. Dunque non si ammazzano nessuno. Sotto le vesti del boss c'è un uomo come te, che ha pene quanto te... La punizione spetta a Cristo, non a te.

Il polacco parve stramazzare. Ritirò le lunghe braccia, chiuse i pugni contro la tempia, si mosse quasi barcollando:

«E allora? la giustizia sociale... Dieci dollari la settimana... la fame... E assassino.

Stavolta fu Adolfo che si avvicinò.

«No: senti. Stammi a sentire. Non sei assassino. Capisco il tuo dolore. Ma questo dolore frutterà per figli... Cristo per riparare le ingiustizie si fece ammazzare...».

Il colosso si fermò: in quell'attimo i lampioni si riaccesero, illuminandolo alle spalle. Vibrava tutto, sotto il vestito a toppe.

«Sei operaio tu?».

«No. Sono pittore... Cioè, ero.

«Sei di quelli il dunque?».

«Chi?... I ricchi?... Io sono un operaio, adesso: sono senza tetto, senza famiglia... Come te, peggio di te...».

«Non sei operaio dunque? E dici che soffri quanto me, più di me. E non sei assassino.

«No. Neanche tu lo sei. Perdonami, fratello, l'ingiustizia. Tu sei buono, e non ti muove che l'affetto di padre».

«Credi? Bene: giurami qui che non ho peccato. Giurami sul Crocifisso, qui...».

«Armeggio alquanto coi diti, tra le asole, per sbottonnarsi un fasetto a toppe; e trasse un vecchio Crocifisso d'ottone e legno screpolato, tenuto al collo con uno spago.

«Non sei assassino, no. L'ingiustizia la com-

misero altri, non tu. Tu sei vittima, come fu vittima nostro Signore, che fu ammazzato perché giusto... Noi siamo poveri frammenti in balia del turbine... Coraggio, fratello. E pace. Quando non ci fossero altri mezzi per avere giustizia, meglio esser vittime che oppressori, agli occhi di Dio... Arrivederci, fratello.

E dimmi che non ho tradito la causa.

«E gli stese la mano.

«No, non hai tradito i compagni.

Il polacco porse la sua mano gigantesca, strinse quella delicata del pittore, così delicata che, tenendola per le dita, lui voltò verso il dorso per guardarla contro la luce: e disse:

«Dici che non hai famiglia?... Non ha tetto?... un figlio di Dio qui a Chicago...».

«Proprio così, amico. Dio provvederà anche a me. A rivederci.

Nella voce d'Adolfo l'emozione e il pensiero della sua solitudine impressero un'inflessione di tristezza e insieme d'abbandono.

«No a rivederci. Io una cosa l'ho... finché non mi sfrattano. Tu stanotte sarai con noi... Un pezzo di pane c'è... Dio non abbandona i suoi...».

L'italiano non si schermì: quell'invito non ammetteva resistenza; e lui voleva farsi molecola di quella massa che viveva del lavoro delle braccia e nascondersi nella collettività vigorosa, pezzente e anonima. E lo seguì.

Per strada, non parlarono. A una viuzza, videro una porta a vetri, dietro cui rucevano candele accese, e sopra cui c'era l'insegna mencia: «Catholic Church».

«Andiamo a ringraziare Dio», propose Adolfo.

E l'amico nuovo curvo, d'umiliazione, lo seguì fremendo e sussultando, come singhiozzasse.

Nella tozza cappella veleggiavano profumi di incenso recente, vapori di fiati umani compressi:

le ultime persone uscivano. Un sacerdote inginocchiato all'altare adorava.

I due emigrati s'inginocchiarono anche loro a pregare il Dio vivo, emigrato in terra a dividere la pena degli uomini. Nati in due terre lontane venuti da due destini disparati, si ritrovarono — e lo sentirono — nella comunione dell'unica fede; e forse il Polacco recitò in latino — come i cavalieri di Ferro e Fuoco — l'O salutaris hostia, nella cui ripetizione, dove la teologia si fa umanità e il misticismo confina con la preghiera, l'anima d'Adolfo, singhiozzando si perse.

Signore, tutte le pene si adunano in Te, sulla croce: ecco, noi ti portiamo anche la nostra. Nel fatto che Tu le unifichi e le fondi, ci rendi fratelli noi persi per le vie del mondo, disgiunti e differenziati da lingue, climi, razze, interessi. Quando il tuo amore e il tuo dolore trafiggeranno i cuori di tutti gli uomini, depositandosi al fondo delle anime, sotto gli strati di rancori e d'avversioni allora si ritroverà la perdita fraternità umana, in cui i dissidi spariranno e la terra diverrà una casa ove la gioia dell'uno diventa gioia di tutti; e così il dolore. E così sia.

(Continua)



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XI felicemente regnante

ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

SPORT

ANNIVERSARIO di SUPERGA

Domenica scorsa su tutti i campi d'Italia, sono stati commemorati gli atleti del «Torino» periti insieme a tre giornalisti, a dirigenti e a tecnici nella sciagura aerea di Superga. Sul luogo dell'incidente è stato inaugurato un cippo, sul quale è scolpita una grande croce, che ricorda i campioni scomparsi. A Torino e in altre città d'Italia sono state celebrate funzioni di suffragio. Il Sottosegretario alla Presidenza on. Andreotti, ha ricordato, dai mi-

crofoni di radio Roma, le vittime della sciagura affermando che se alla vigilia dei campionati del mondo l'assenza dei morti di Superga preoccupa e rattrista, gli sportivi italiani, tuttavia, hanno la certezza che i giocatori azzurri, se avessero bisogno di uno stimolo lo troverebbero nella loro coscienza, nell'impegno di sostituire gli uomini del «Torino».

Il periodico «Tuttosport» ha ricordato con affettuosi scritti il suo direttore e fondatore Renato Casalbore, che divise la tragica sorte dei campioni; particolarmente elevato il testo dell'invito diramato dalla Famiglia per la funzione di suffragio: «Dalle strade auguste che adesso percorre ci tiene per mano e ci addita la volontà del Signore».

Largo agli anziani

Dopo le sorprendenti vittorie di Bartali e dopo il clamoroso successo di Magni nel giro delle Fiandre, un altro anziano, Olimpio Bizzi, ha vinto il durissimo Giro del Marocco conquistando il primo posto in classifica con oltre quindici primi di vantaggio sul secondo arrivato.

Questi anziani, dunque, non intendono, almeno per ora, disertare il campo e tutto sommato hanno ragione visto che i giovani difficilmente riescono ad averla vinta su di loro.

In vista del Giro d'Italia

Il Giro ciclistico d'Italia è ormai alle porte e a cominciare dal 24 maggio i tifosi di tutta Europa non dormiranno, per una ventina di giorni, sonni tranquilli preoccupati del successo dei campioni del cuore.

Ci occuperemo della grande prova nel prossimo numero: per questa volta diamo ai lettori una notizia comunicata dallo stesso Bartali e cioè che alla fine del Giro, il 14 giugno, verrà celebrata a Roma la Pasqua del ciclista.

La «carrera» del Messico

Mentre scriviamo è in pieno svolgimento la più lunga corsa automobilistica del mondo che su un percorso di oltre 3.500 Km. attraverserà tutto il Messico dalla frontiera con gli Stati Uniti a quella col Guatemala.

L'industria europea è rappresentata da sei vetture e precisamente due italiane (Alfa Romeo), pilotate da Bonetto e da Taruffi; tre francesi (una Hotchkiss, una Lago-Talbot e una Delahaye) e una inglese (Jaguar). Le altre centoventi vetture iscritte sono di costruzione statunitense. Al vincitore assoluto toccherà un premio di circa dodici milioni, al secondo classificato, circa nove, e al terzo, quattro. Il primo arrivato in ciascuna delle nove tappe nelle quali è stato suddiviso il percorso avrà un premio di 150.000 lire, il secondo prenderà 75 mila lire e il terzo 40.000.

Scopo della manifestazione è quello di far conoscere la grande e moderna rete stradale (le strade di tutto il percorso sono asfaltate) realizzata soprattutto per fini turistici, dal Governo messicano.

La prima tappa è stata vinta da una vettura americana «Cadillac» a oltre 150 Km. all'ora di media.

Filatelia e Sport

L'amministrazione postale svizzera ha emesso una serie di cinque francobolli, quattro dei quali recano disegni di carattere sportivo: il primo, infatti, rappresenta il lan-



Nuovo tipo di caccia nelle grandi riserve americane, con l'ausilio dell'elicottero che scova la selvaggina. I vecchi cacciatori protestano per questo intervento della tecnica che rende facile il gioco di S. Uberto.

cio della pietra, il secondo la lotta, il terzo la corsa e il quarto il tiro a segno.

CESARE CARLETTI

Giochi a Premio

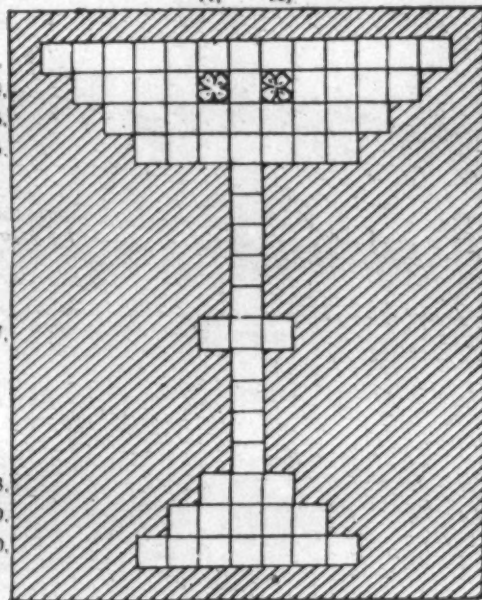
ORIZZONTALI:

1. Appartiene ad alti studi - 2. E' della bocca - 3. Indica il levante - 4. Una opera di Mascagni - 5. Sale composto di acido arsenico - 6. Son disgrazie - 7. Quel del Tartari è grande - 8. Dopo ciò, non v'è più nulla - 9. Giallo simbolo di infelice amore - 10. Città dell'acqua odorosa.

VERTICALI

1. L'ultima di cinque - 2. Non vorremmo mai sentirlo - 3. Se ti prende, frenala - 4. Diversi scimmietti - 5. In chimica vuol dir carbonio - 6. Una guardia - 7. Articolo per maschi - 8. Raro in numismatica - 9. Congiunzione latina - 10. Luna calante - 11. Lungo e sottile - 12. Esagerato in sentimento - 13. Piccolo, porta cappello. Grande, ne fa senza - 14. Perpetuo, ma in cinese - 15. Il settentrione - 16. Valle inferiore del Noce - 17. Una tiara non finita - 18. Tra il sì ed il no - 19. Non è mai brutta, e può

1, 2, 3, 4, 6, 8, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23
5, 7, 9, 10, 11, 14, 15, 16, 18, 20



esser bella - 20. Il principio - 21. Un tristo corso d'acqua - 22. E' in Inghilterra - 23. Un anello senza valore.

MATITA BLEU

Rinascenza no; rinascimento!

I lettori di questa rubricetta sanno che io non sono un linguaiolo pedante. Ma oggi voglio protestare contro la parola «rinascenza» usata in luogo di «rinascimento» per designare quel periodo artistico e letterario che va dalla fine del secolo XIV alla prima metà del XVI. Lasciamo ai Francesi la parola «renaissance»; usiamo «rinascenza» per significare il rinascere fisico, e «rinascimento» per significare il rinascere dello spirito, dell'arte, della vita interiore, della civiltà.

Articolista o rapportatore

Ci sono alcuni neologismi che non si posson rifiutare. Per esempio «articoli-

sta», cioè colui che scrive un articolo o articoli. Dice giustamente il Rigutini: «Se articolo, in senso di breve scrittura inserita più specialmente in giornali, è ammesso dalla Crusca, non si vede perché debba rifiutarsi la voce articolista, foggata come tante altre».

Più difficile è il caso di «reporter» che, con quella consonante finale, non si confà alla nostra lingua. Il Carducci gli sostituì «rapportatore», ma questa parola, coniata felicissimamente, non ebbe fortuna. Non sarebbe opportuno rimetterla in onore?

Tre «polis»

«Polisillabo», «metropoli», «monopolio»: ecco tre parole che sembrano avere una parte etimologicamente comune. Ma l'apparenza inganna. Il «poli» della prima è il greco «polys» che significa «molto»; quello della seconda è il greco «pòlis» che significa «città», e il «polio» della terza è il greco «pòlion» che significa «vendita». Perciò la prima parola significa «di molte sillabe», la seconda «città madre», e la terza «vendita unica».

«Ri» particella rafforzativa

Il Rigutini non vuole che si dica: «è risaputo» in luogo di «è noto», «si sa». Ma non dà alcun motivo del suo divieto. Al qual divieto noi crediamo non si debba obbedire, perché in «risapere» e «risaputo» la particella «ri» è, più che iterativa, rafforzativa, e perciò «risaputo» viene a significare «saputo benissimo», «saputo da tutti».

NOTIZIE MINIME

LIBERTA' RELIGIOSA IN URSS

CARRI ARMATI PER LA PACE

Commentando il 1. Maggio l'emittente polacca ha tracciato un quadro imponente delle forze armate... della pace. «Ottocento milioni di uomini di buona volontà, sotto la guida dell'URSS, hanno celebrato il 1. Maggio in tutto il mondo. I carri armati e gli aerei che hanno sfilato a Mosca, a Varsavia, a Praga, ecc., erano aerei e carri armati di pace. Pace! Pace! (sic) gridava la popolazione al passaggio dei carri armati, degli aeroplani, ecc. ecc.» E' purtroppo chiaro il significato di questa pace ispirata dai carri armati e dagli ordigni più tremendi di guerra. Ancora una volta il lupo si veste con la pelle dell'agnello.

E QUELLI PER LA GUERRA

Radio Mosca ha detto: «Gli americani hanno occupato Napoli per poter sbarcare il secondo carico di armi inviato in Italia. Le autorità italiane hanno preso misure militari per garantire lo sbarco. La zona del porto è stata ermeticamente chiusa mediante reticolati, cavalli di frisia e appostamenti anticarro. Forti contingenti di polizia e di carabinieri sono stati concentrati nelle adiacenze. Nel porto erano giunti, prima dell'arrivo della nave, unità della marina da guerra americana». Ecco come si fa la storia. I napoletani giudichino...

GIORNALISTI REAZIONARI

Il corrispondente dell'«Unità» da Praga facendo la radiocronaca della celebrazione del 1. Maggio ha detto: «Il sipario di ferro, il terrore: tutte queste calunnie della stampa reazionaria si frantumano di fronte alla scena che noi vediamo oggi, qui a Praga. Ci guardiamo intorno, ma non vediamo i giornalisti reazionari. Essi, queste cose non le scrivono, non le vogliono scrivere». E come lo potrebbero se non sono ammessi nel territorio sovietico?

CONTRADDIZIONI

Da Mosca vien messo in gran risalto l'articolo che Joliot Curie ha pubblicato recentemente col titolo: «Il grande scopo dei popoli». A un certo punto è detto: «Noi lottiamo e continueremo a lottare con tutte le nostre forze, contro il crimine costituito dai preparativi alla guerra. Una guerra di bombe atomiche causerà all'umanità distruzioni incalcolabili». E non lo sapeva Curie quando metteva la sua scienza a servizio della pace di Mosca?

Ridiamo, se è possibile



Il barbiere: — Come vuole che la pettini, signor Leonzio?

Il vecchio colonnello: — Allineateli e contateli, da destra. I disparti portateli a destra, i pari a sinistra; pettinate con precisione, e a riposo!



Il celebre pittore ha perduto il tubetto del dentifricio,

CINEMA

GIORNO DI FESTA di Jacques Tati

La storia di questo film risale a più di due anni fa: quando, infatti, nel 1947, Jacques Tati, allora completamente sconosciuto al pubblico francese, ebbe terminato di «girare» il suo film, il comico d'oltralpe trovò inaspettate resistenze alla programmazione della pellicola. I proprietari di sale si rifiutavano di proiettare il film, adducendo a pretesto del rifiuto il poco valore commerciale della merce.

Fu così che, dopo lunghe ricerche, il povero Tati trovò modo di effettuare uno spettacolo semiclandestino in un modesto cinema della periferia parigina: da allora avvenne l'insperato. Al secondo giorno di programmazione, una lunghissima teoria di persone attendeva pazientemente sulla via il proprio turno di ingresso: due giorni dopo, la pellicola veniva prelevata e presentata con enorme successo in uno dei più eleganti cinema parigini di prima visione: Tati divenne celebre ed il suo nome fu noto alla Francia intera.

Oggi quel film giunge fra noi, sorridente e spensierato come un giorno di festa campagnola, ed appunto lungo le ore d'un giorno di fiera in un piccolo paese di provincia si snoda la trama del piacevole scherzo. Tutto ruota intorno alla figura dell'allampanato postino del paese, un uomo la cui calma imperturbabile non è scossa dalla necessità di smistare rapidamente la posta. Non c'è fretta in campagna e le notizie possono attendere.

Ma una mattina di festa giunge il circo con tante attrazioni, fra cui una macchina da proiezioni cinematografiche; una macchina e un documentario americano, in cui si mostra la rapidità meccanica con la quale negli Stati Uniti viene distribuita la posta. E' un colpo di fulmine per il povero postino: temendo di sfigurare di fronte ai compaesani che han visto il film, il malcapitato tenta di modernizzare il proprio sistema ed applica a modo suo e con i pochi mezzi a disposizione il metodo visto al cinema. Il risultato è disastroso, la vita del postino sconvolta; ma tutto torna al suo posto. Il circo toglie le tende e con esso parte anche la stolta vanagloria di superare i limiti imposti dal tempo. Questo è tutto, ma l'intelligenza di Tati, la sua vena comica e la umanità di certe reazioni, fanno il resto: è uno spettacolo gradevole che s'inserisce piacevolmente nell'atmosfera grigia creata da tante altre pellicole, forse più curate, ma certamente meno spontanee e sincere.

C. C. C.: per tutti.

GUNG HO di Ray Ewright

Tornano alla ribalta, in questo vecchio film americano, le impenetrabili grinte dei soldati giapponesi. Si tratta, questa volta, della guarnigione nipponica di stanza nell'isola di Makin, e di un gruppo di arditi americani — 350 in tutto — inviati in sottomarino sul luogo, allo scopo di impadronirsi temporaneamente dell'isola.

Dopo una lunga sequela di scontri nel folto della giungla, i giapponesi vengono annientati, ma alcuni fra i nostri eroi — che il film ci ha mostrato via via sotto diverse luci — restano immobili sul campo. Di evidente natura propagandistica, il film — realizzato da Walter Wanger nel 1943, subito dopo la tragedia di Pearl Harbor — non presenta eccessivi pregi di fattura tecnica: le stesse scene di guerra — che in altri film del genere costituivano almeno una inesauribile fonte di tensione — sono qui descritte sciattamente e senza cura alcuna; abbondano peraltro i discorsi e gli indirizzi alla truppa, detti con molta retorica da Randolph Scott e J. Carrol Naish; fra la truppa è dato scorgere i volti di Robert Mitchum e Rod Cameron.

Per la cronaca aggiungeremo che Gung ho è cinese e significa: agire in concordia.

C. C. C.: adulti.

PIERO REGNOLI

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA

A parlamento gli anziani di Bamangwatos

La capitale del reame del Bamangwatos. Scrowè si compone in massima parte di capanne di paglia assai primitive. Tuttavia essa costituisce con i suoi 28.000 abitanti una delle più importanti « metropoli » del Sud Africa. I « Bamangwatos » sono dei negri assai evoluti e costituiscono una tribù di circa 100.000 individui. Abili agricoltori e abbastanza volenterosi sono molto ricercati nella vicina Unione sud africana come operai. Il loro re Seretse Khama — come tutti sanno — ha sposato una inglese, quindi una bianca e per le leggi razziali vigenti nello Stato del Sud Africa il fatto ha suscitato forti reazioni tanto che l'Inghilterra ha tentato di fermare a Londra il re. Ma Seretse è riuscito a tornare tra i suoi e democraticamente ha esposto ai maggiori della tribù il « caso » del suo matrimonio che oltre tutto ha il significato di porre fine alle leggi razziali. I negri ascoltano attenti la parola del loro re e i senatori — vestiti all'europea non secondo i dettami dell'ultima moda — approvano i commenti a favore del matrimonio. Non manca anche l'opposizione

che — come nei paesi bianchi — è violenta e ricorre a minacce. I giornali hanno riferito come il giovane re, laureato a Oxford, si sia dimostrato un esperto uomo politico e come nelle tribù africane vigesse un costume democratico, che altri, sedicenti civili, soffocano nella tirannia. Una considerazione va fatta: è che nessuna legge razziale può essere giustificata. Gli uomini sono tutti figli del medesimo Padre.



400 CASE INCENDIATE

In una cittadina canadese, Rimouski, sul fiume San Lorenzo, quattrocento case sono state distrutte dal fuoco. Le vittime, per vero miracolo, non raggiungono il numero di dieci. Tra queste vi sono due bambini. Circa 2.000 delle 15.000 persone che abitano la cittadina sono rimaste senza tetto. L'incendio si è arrestato di fronte alla cattedrale della città, dopo avere divorato due conventi, un seminario e centinaia di case di abitazione. I vigili del fuoco sono riusciti a circoscrivere l'immane braciore, che sembrava doversi estendere a tutto il centro abitato.



HANNO TROVATO LA CASA

I profughi stranieri raccolti in Italia nei campi IRO vengono numerosi a Roma in gruppi organizzati settimanalmente dalla P.C.A. La benemerita N.C.W.C. tramite Mons. Landi provvede per il viaggio e gli Aiuti Internazionali con il Comitato Anno Santo per il soggiorno. La commozione di queste vittime della guerra che aspettano la possibilità di ritrovare una casa ed una patria è intensa. A loro è dato il conforto di sentirsi uniti nella fede e di sapere che per tutti la casa del Padre è sempre aperta.